CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 16 - Lunedì 18 Dicembre 2023

Il primato amaro

(C) Ced Digital e Servizi | 1702883601 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Corre l'inflazione la spesa è più cara alimentari al top

▶L'indice di incremento a novembre è del 2 per cento in più rispetto al 2022

▶Il capoluogo è quarto in graduatoria per i costi annui: prima c'è Bolzano



I DATI

Paolo Bocchino

Carissima Benevento. Ancora una volta la città delle streghe si dimostra esposto più di altre realtà al fenomeno dell'inflazione. La nuova conferma del trend in atto da mesi è giunta ieri con la pubblicazione dell'ultimo aggiornamento effettuato dall'Istat sui prezzi al consumo. Dal report emerge come il capoluogo sannita non sia semplicemente caro, ma il più cara in assoluto per gli incolpevoli acquirenti, costretti a sborsare somme superiori per portare a casa gli stessi beni.

LE VETTA

Benevento è infatti prima in Italia tra i centri con più di 150mila abitanti, con un tasso d'inflazione che a novembre ha fatto segnare un incremento del 2 per cento. Sicuramente un riscontro più umano degli aumenti a doppia cifra registrati nei primi mesi dell'anno, ma significativo perché giunge in una fase di complessiva regressione dell'inflazione che all'ombra della Dormiente sta arrivando più lentamente di ogni altro territorio italiano. Con il suo 2 per cento in più a novembre rispetto allo stesso mese del 2022, Benevento guida infatti la classifica delle città ancora bersagliate dalla dinamica ascendente dei prezzi, seguita da Alessandria (+1,9 per cento) e Pisa (+1,8 per cento). Un dato che la colloca ben oltre la media nazionale che si attesta allo 0,7 per cento, e a quella regionale che nell'ultimo mese registra un incremento del 1,3 per cento. Benevento si aggiudica pertanto anche la palma di città più costosa della Campania, sopravanzando Napoli (+1,7 per cento), Avellino (+1 per cento) e Caserta, dove i prezzi sono persino scesi dello 0,3 per cento. Se può consolare, il capoluogo sannita si piazza "soltanto" quarto nella graduatoria nazionale dei maggiori costi annui. Con l'andamento misurato nell'ultimo mese, una famiglia beneventana dovrebbe mettere in conto 389 euro in più l'anno per fare la spesa e acquistare i servizi necessari. Va anche peggio in senso assoluto ai nuclei familiari di Bolzano con 425 euro, Alessandria (422 euro in più) e Pisa (406 euro), ma è evidente che i rincari non fanno male in egual misura lungo lo Stivale, e pertanto i 389 euro in aumento che gravano sui consumatori beneventani finiscono per pesare di più in rapporto alle disponibilità reddituali e al potere d'acquisto locali.

UNA FAMIGLIA SPENDE IN CITTÀ 389 EURO ALL'ANNO PER L'ACQUISTO DI SERVIZI NECESSARI

I SETTORI

Ma dove colpisce esattamente l'inflazione a Benevento? Dove fa più male, ovvero nel piatto. L'indice di incremento del 2 per cento a novembre rappresenta evidentemente la media delle diverse categorie di beni e servizi che compongono il paniere censito dall'Istat. Nel quale si trovano prodotti che continuano a rincarare in maniera smisurata, accanto ad altri (una ristretta minoranza) che invece si rivelano molto più a buon mercato e sono in regressione. A far pesare la bilancia sul lato dei rincari sono ancora una volta i prodotti alimentari (cibo e bevande non alcoliche) che sono saliti del 8,4 per cento nell'ultimo mese, molto oltre la media nazionale che si ferma al 5,9 per cento. E se fare la spesa per il consumo domiciliare è un mezzo bagno di sangue, peggio ancora va a chi decide di sedersi al tavolo di ristoranti, pizzerie e pub della città, "accusati" dall'Istat di aver caricato sugli scontrini a novembre un ulteriore 10,2 per cento, ovvero il doppio di quanto accaduto in ambito nazionale (+5,1 per cento). Trend che del resto si era palesato nel capoluogo sannita già nei mesi scorsi, quando gli alimentari erano arrivati a costare il 15 per cento in più, curva che ora si è quasi dimezzata (8,4 per cento). Sulla ristorazione invece i prezzi non si schiodano da un incremento del 10 per cento circa che è rimasto pressoché invariato da inizio anno (su base mensile). Aggravi più contenuti invece per ciò che riguarda gli altri segmenti merceologici. I trasporti sono costati a novembre il 5,5 per cento in più, mobili e articoli per la casa hanno fatto segnare un incremento del 5,1 per cento, seguiti da abbigliamento e calzature (+3,2 per cento) e dai beni per la cura della persona (+2,8 per cento). E se le dimensioni degli aumenti non sono ancora più monstre in città lo si deve essenzialmente alla curva dei prezzi nettamente in discesa su tutto il territorio nazionale per ciò che concerne la fornitura dei servizi. Le bollette di energia elettrica e gas sono crollate del 40,6 per cento rispetto al novembre 2022, facendo calare la media dei costi per la casa del 22,6 per cento.

IL COMMENTO

Dati rilanciati ieri dall'Unione nazionale consumatori, che inquadra così il fenomeno beneventano: «Il picco rilevato in determinati settori, a differenza di quanto avvenuto in altre realtà, deve far riflettere - commenta Mauro Antonelli - Evidentemente, ci sono dinamiche endogene che vanno approfondite. In senso generale, poi, non deve ingannare la circostanza che l'aumento di novembre sia soltanto del 2 per cento, in quanto arriva dopo una serie ininterrotta di incrementi ben maggiori che hanno già pesantemente eroso il potere d'acquisto dei consumatori beneventani». Come si ricorderà, il sindaco Mastella aveva segnalato l'anomalo andamento dei costi in città a «Mister prezzi», figura istituita dal Governo con funzioni di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumatori e commercianti: frutto di politiche fallimentari strade e negozi poco affollati



LE REAZIONI

Benevento città con l'inflazione più alta d'Italia. Come mai? Difficile evidentemente dare una risposta, ma il dato certificato dall'Istat merita almeno un tentativo di venire a capo di quello che appare un rebus difficilmente spiegabile. In attesa che da Roma giungano le delucidazioni chieste dal primo cittadino Clemente Mastella al «Mister prezzi», il Garante per la sorveglianza dei prezzi istituito presso il ministero delle Imprese e del Made in Italy, è interessante conoscere il punto di vista di chi vive e opera sul territorio. Prioritario il parere dei principali bersagli degli aumenti di costo, ovvero i consumatori beneventani.

ZEOLI (CODACONS): «SITUAZIONE GRAVE» CARFORA (MIO): «VEDO PARZIALI MIGLIORAMENTI» ALVIGGI (CONFESERCENTI): «STASI ASSOLUTA»

L'ANALISI

Maurizio Zeoli, rappresentante del Codacons a Benevento, prova a incanalare la problematica sui binari della logica: «Rincari particolarmente alti nell'alimentare e nella ristorazione certificati dall'Istat conclamano il fallimento delle politiche commerciali attuate a Benevento da diversi anni a questa parte, e oggi spinte più che mai, ovvero il trionfo della grande distribuzione a scapito degli esercizi di vicinato. Aver favorito, anzi acclamato, l'apertura a raffica di centri commerciali e simili, non ci ha garantito nemmeno prezzi più vantaggiosi, unico risvolto positivo che avremmo potuto ottenere dall'insediamento dei grandi colossi. Al contrario, scopriamo che qui la concorrenza non fa abbassare i prezzi, che invece schizzano in alto più che mai. È il segno evidente che le dinamiche competitive sono annullate dall'effetto cartello tra i grandi marchi, ormai padroni assoluti del mercato nella nostra città. Situazione tanto più grave a Benevento - conclude Zeoli -, in quanto i rincari non sono affatto ancorati ad analogo andamento dei redditi, che invece sono tra i più bassi d'Italia».

Fatica a spiegarsi le ragioni dei picchi di prezzo registrati in città dall'Istat il referente del Movimento imprese ospitalità (Mio) Mario Carfora: «Chiaramente non metto in dubbio l'autorevolezza dell'Istituto nazionale di statistica, ma francamente non mi sembra di riscontrare nella realtà quotidiana una Benevento così cara. Gli aumenti ci sono stati ovunque e, in quest'ottica, anche nel Sannio si sono fatti sentire. Noi per primi, titolari di attività commerciali, ne abbiamo pagato a caro prezzo gli effetti, soprattutto lo scorso anno. Oggi registriamo una parziale inversione di tendenza che è per noi una boccata d'ossigeno. Alimentari e ristoranti sono più cari che altrove? Ritengo si tratti di un dato statistico influenzato dal basso punto di partenza dei prezzi nella nostra città. Per intenderci: se una pizza è sempre costata 4 o 5 euro al massimo, e l'aumento operato per coprire i maggiori costi è anche di un solo euro, la percentuale di incremento schizza al 25 o 20 per cento. Ma resta pur sempre un euro. Fenomeno che invece non si nota nemmeno laddove l'euro in più viene caricato sui 7 o 8 di partenza, come accaduto in altre realtà del Paese. Sinceramente - aggiunge Carfora - sarei cauto prima di attribuire ai commercianti beneventani, e in particolare a quelli del settore food, una particolare esosità».

Più contenuti i rincari in altri settori merceologici come l'abbigliamento e le calzature, che viaggiano sul 3 per cento di aumento: «Credo poco a queste statistiche - afferma Gianluca Alviggi, presidente provinciale di Confesercenti e titolare di una storica rivendita di calzature in centro -. Dall'alto della lunga esperienza in questo settore, sono abituato a misurare la realtà con il metro infallibile del marciapiedi: se c'è gente in giro, anche il commercio ne beneficia. Purtroppo quest'anno più che mai registriamo una stasi assoluta. Siamo al 15 dicembre, ma l'aria di Natale non si avverte per niente. In strada ci sono pochissime persone, nei negozi ancor meno. Che sia l'effetto dell'inflazione? Non mi avventuro in disamine senza averne gli elementi. Ritengo che stiamo assistendo a un'agonia del commercio che nella nostra città si palesa con drammatica chiarezza».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA CONGIUNTURA

Inflazione a novembre Benevento è la più cara

▶L'Istat rileva una frenata negli aumenti in Italia ma in Campania è impennata

▶Rallentano i prezzi per cura della casa e della persona, molto costosa la verdura

(C) Ced Digital e Servizi - 1707838394 - 08-12-2023 11:45:05 - ilmattino.it

ROMA L'inflazione morde sempre meno. E per le tasche degli italiani, fustigate per mesi dal caro prezzi, è molto più di una buona notizia. L'Istat ha rivisto al ribasso le sue stime: a novembre l'inflazione registra una diminuzione dello 0,5% su base mensile e un aumento dello 0,7% su base annua. La stima preliminare fotografava invece una crescita dello 0,8%.

L'inflazione torna così a livelli vicini a quelli del febbraio 2021 (+0,6%). Il commento dell'istituto: «L'ulteriore calo del tasso di inflazione risente ancora del favorevole andamento dei prezzi dei beni energetici, che a novembre evidenziano una netta flessione sul piano congiunturale.

IL CASO BENEVENTO

In questo quadro va inserito, in controtendenza, il dato relativo ai rincari in alcune città: a fronte dell'aumento medio a livello nazionale a Benevento si registra un aumento del 2%, a Napoli una crescita dell'1,7% e a Reggio Emilia un calo dell'1%. Roma è sostanzialmente in linea con il dato nazionale con un aumento dei prezzi dello 0,6% mentre Milano segna un +1,1%. Non è tutto: in testa alla classifica delle regioni più «costose», con un'inflazione annua a +1,3%, la più alta d'Italia ex aequo con la Campania, c'è l'Umbria che registra a famiglia un aggravio medio pari a 294 euro su base annua.

IL TRIMESTRE ANTI-AUMENTI

Tornando alla tendenza nazionale: un contributo al rallentamento dell'inflazione si deve alla dinamica dei prezzi di alcune tipologie di servizi, da quelli ricreativi ai trasporti, dai servizi culturali e quelli per la cura della persona, oltre che alla nuova decelerazione dei prezzi degli alimentari (+5,8%), in particolare della componente lavorata, che esercita un freno alla crescita su base annua dei prezzi del cosiddetto carrello della spesa (+5,4%)». Gli aumenti nei supermercati hanno spinto il governo a lanciare quest'anno il trimestre anti-inflazione, un patto tra governo, produttori e distributori per offrire agli italiani tanti prodotti a prezzi bloccati. Obiettivo: dare un po' di ossigeno ai budget familiari, messi a dura prova nell'ultimo anno e mezzo da un carrello della spesa impazzito. Il ministro del Made in Italy, Adolfo Urso, esprime soddisfazione: «I nuovi dati Istat vedono in netta riduzione l'inflazione core e quella del carrello della spesa, mentre si registrano finalmente anche significativi aumenti nei consumi, grazie alla rinnovata fiducia dei consumatori. Smentiti i profeti di sventura». Va detto però che il trimestre anti-inflazione è finito nel mirino di diverse associazioni dei consumatori, secondo le quali l'iniziativa non avrebbe prodotto gli effetti tangibili sperati. Tornando all'Istat: l'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, e quella al netto dei soli beni energetici, continuano a rallentare, passando dal +4,2% registrato a ottobre a +3,6%.

Dopo essersi annullata a ottobre, la dinamica tendenziale dei prezzi dei beni scende invece su valori negativi (-1,4%), mentre quella dei servizi rimane in territorio positivo, sebbene in rallentamento (da +4,1% a +3,7%). Ciò determina un ampliamento del differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni (+5,1% dal +4,1% di ottobre). Infine, decelerano ancora in termini tendenziali i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona (da +6,1% a +5,4%) e quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +5,6% a +4,6%).

A rendere particolarmente salato negli ultimi mesi il carrello della spesa sono stati gli aumenti che hanno colpito alcuni prodotti di largo consumo, dall'olio di oliva (che ha rincarato del 40%) alla frutta e alla verdura, alla carne.

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CITTÀ PIÙ CARE D'ITALIA

		Rincaro annuo per famiglia media (in euro)	Inflazione annua novembre 2023 (%)
1	Bolzano	425	1,6
2	Alessandria	422	1,9
3	Pisa	406	1,8
4	Benevento	389	2
5	Venezia	361	1,5
6	Perugia	345	1,5
7	Napoli	344	1,7
8	Varese	343	1,3
9	Trieste	325	1,4
10	Pordenone	302	1,3

FONTE: elaborazione Unione Nazionale Consumatori su dati Istat

GEA - WITHUB

Assegno di inclusione, in Campania a rischio l'aiuto per 83mila famiglie

WELFARE

Valerio Iuliano

Le domande per ottenere l'assegno di inclusione partiranno lunedì. Da quel momento sarà possibile chiedere l'accesso al nuovo strumento di contrasto alla povertà che sostituirà il reddito di cittadinanza. La data del 18 dicembre appare tardiva rispetto ai tempi previsti inizialmente. E forse i potenziali percettori potrebbero non fare in tempo ad incassare l'assegno entro il mese di gennaio. Una preoccupazione che i sindacati hanno rilanciato negli ultimi giorni chiedendo a gran voce un incontro al ministro del Lavoro Marina Calderone. Dal canto suo il ministero assicura che non ci saranno ritardi.

ASSEGNO DI INCLUSIONE

I potenziali beneficiari dell'Adi sono, secondo le stime INPS, 737mila400, un numero che comprende tutti i nuclei familiari che abbiano al loro interno un disabile, un minore o un over 60. Sono 348mila le famiglie con al loro interno almeno un minore, 215mila800 quelle con un disabile e 341mila700 quelle con un componente al di sopra dei 60 anni. I percettori della nuova misura non corrispondono a quelli del RDC, che nel 2023 sono stati 1milione110mila. Con la nuova misura, dunque, saranno tagliati fuori circa 373mila nuclei familiari e il maggior numero di esclusioni si teme sia riservato alla Campania. Il restringimento della platea è dovuto all'inserimento del criterio degli "occupabili", ovvero gli adulti al di sotto dei 60 anni ritenuti in grado di lavorare.

REDDITO DI CITTADINANZA

La regione con il maggior numero di nuclei percettori di RdC è sempre stata la Campania, con il 23% delle prestazioni erogate, seguita da Sicilia (20%), Lazio (10%) e Puglia (10%). In queste quattro regioni risiede oltre il 60% dei nuclei beneficiari del sussidio. L'importo medio erogato nel mese di marzo 2023 è di 572 euro. Poco meno del 60% dei nuclei percepisce un importo mensile fino a 600 euro mentre all'estremo opposto l'1,4% percepisce un importo mensile superiore a 1.200 euro. Mentre ai nuclei con un solo componente viene erogato un importo mensile compreso tra i 400 e i 600 euro.

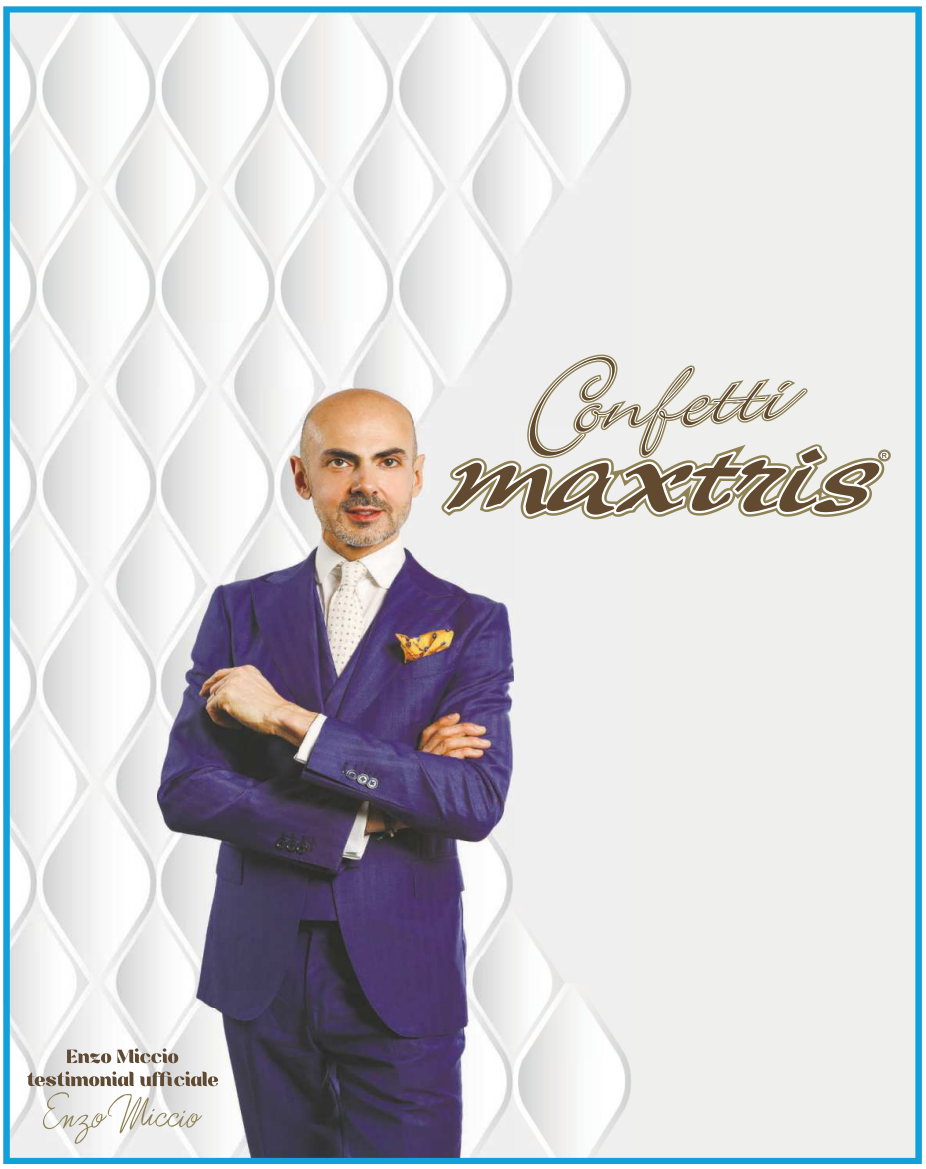
Nel 2023, in Campania hanno beneficiato della misura 252mila510 famiglie, mentre il "picco" delle erogazioni è stato raggiunto nel 2021 con 333mila96 nuclei. Il 2021 è stato l'anno della pandemia e in tutta Italia 1,6 milioni di famiglie hanno percepito il Rdc.

Il restringimento della platea in Campania potrebbe essere analogo, in termini percentuali, a quello del resto d'Italia, pari al 33,6%. Sui 252mila nuclei che hanno ottenuto il sussidio nel 2023 una riduzione della platea di questa entità determinerebbe il "taglio" di 83mila160 nuclei.

Lo slittamento dei tempi è dovuto ad alcune questioni burocratiche. Dopo la registrazione, avvenuta ieri, da parte della Corte dei Conti del decreto attuativo della nuova misura, lo stesso decreto dovrà essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e poi seguito da una circolare operativa dell'Inps. Durante le feste natalizie i patronati che dovranno aiutare le famiglie nella compilazione delle domande saranno attivi solo per pochi giorni. E i soldi saranno caricati solo nel mese successivo alla sottoscrizione del patto di attivazione digitale, un passo che segue l'accettazione della domanda da parte dell'Inps. Gli attuali beneficiari del Rdc dovranno iscriversi alla piattaforma SIISL per sottoscrivere il PAD - il patto di attivazione digitale - che serve a smistare i dati del nucleo familiare ai servizi sociali dei Comuni ed al centri per l'Impiego. Un passaggio obbligato, quest'ultimo, per gli adulti che possono lavorare e non hanno patologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADDIO AL REDDITO: DA LUNEDÌ 18 VIA ALLE DOMANDE. PLATEA RIDOTTA: ESCLUSI GLI UNDER 60 "OCCUPABILI"



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il report di Legambiente

(C) Ced Digital e Servizi | 1702883601 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Comuni "ricicloni" Sannio da primato 70 territori premiati



▶Restano indietro in 7: non sono riusciti a superare la soglia del 65 per cento

▶Forchia in testa, Montesarchio prima nei centri con più di 15mila abitanti

IL DOSSIER

Giuseppe Di Martino

Aumentano i Comuni free rifiuti, stabili quelli ricicloni, con il Sannio territorio più virtuoso con una raccolta differenziata del 72,8%. La sfida tra capoluoghi la vince Benevento, con il 66,38%. Alle sue spalle Avellino con il 66,17%, Salerno (64,92%), Caserta (54,20%). Fanalino di coda Napoli con solo il 40,42% di rifiuti differenziati. È la fotografia scattata dall'ultimo report di Legambiente, presentato ieri mattina a Benevento, per l'annuale appuntamento con il dossier «Comuni Ricicloni 2023 Campania», elaborato dai dati dell'Osservatorio regionale dei rifiuti.

I NUMERI

Lo storico report premia i risultati più virtuosi e l'impegno delle singole comunità per un corretto smaltimento dei rifiuti, individuando i centri nei quali il tasso di raccolta differenziata supera la soglia del 65 per cento. E 70 su 78 sono i municipi che possono fregiarsi del titolo assegnato ieri dal sodalizio ambientalista. Una lista lunghissima, che comprende la gran parte degli enti beneventani. A guidarla quest'anno è Forchia, piccola comunità caudina, che registra un eccellente 92,28% di differenziata. Seconda in provincia Cautano, seguita da Durazzano, Arpaise e Cusano Mutri. Entrano quest'anno nel club dei «Ricicloni» per i comuni sotto i 5mila abitanti la già citata Cautano, per i comuni tra i 5mila e i 15mila abitanti quello di Montesarchio. Fanalino di coda Melizzano, con un misero 45,98%. Così come dovranno lavorare sulla raccolta dei rifiuti anche gli altri 7 Comuni che non sono ancora riusciti a elevare le proprie performance oltre la fatidica linea del 65 per cento: Sant'Agata dei Goti, San Lupo, Buonalbergo, Castelpoto, Ponte, Reino e Frasso Telesino. Il Cigno verde ha poi elaborato anche una fascia di Comuni «Rifiuti free», nella quale inserisce i centri che producono annualmente meno di 75 chilogrammi pro capite di rifiuti indifferenziati avviati allo smaltimento. Vi trovano posto 33 dei 70 ricicloni sanniti, a partire da Cautano, che in un anno manda in discarica solo 25,1 chilogrammi di rifiuti indifferenziati per abitante, entrando anche nella top ten regionale. Così come Arpaise con 26 chilogrammi di scorie non riciclabili per abitante. Decisamente contenute anche le quote di scarto prodotte da San Giorgio la Molara (34,9 chilogrammi), Ginestra degli Schiavoni (36,4), Cusano Mutri (37,8), San Lorenzo Maggiore (40,2). Quantitativi leggermente più elevati ma comunque meritevoli del riconoscimento di «Rifiuti free» i Comuni di Forchia, Baselice, Paduli, Durazzano, Pietraroja, Montesarchio, Faicchio, Circello, Guardia Sanframondi, Castelfranco in Miscano, Morcone, Sant'Arcangelo Trimonte e Apice.

MALE SANT'AGATA, SAN LUPO, CASTELPOTO, BUONALBERGO E PONTE MA ANCHE REINO E FRASSO TELESINO

LE ECCELLENZE

Nel novero d'eccellenza, sia pure con produzione tra i 60 e i 75 chilogrammi, anche Apollosa, Moiano, Sant'Angelo a Cupolo, Campolattaro, Castelvetere in Val Fortore, Bonea, San Leucio del Sannio, Calvi, Sassinoro, Fragneto l'Abate, Castelvenere, Tocco Caudio, San Marco dei Cavoti, Dugenta. Ma Legambiente ieri ha anche presentato il dossier «Parchi Rifiuti Free». Dal focus sui parchi regionali, l'aggregato dei 14 comuni del Parco del Taburno con il 74,8% di raccolta differenziata è sicuramente l'area che mostra valori più alti e in cui 5 comuni, pari al 35,7%, sono Rifiuti Free. Resta però aperto nel Sannio il nodo infrastrutture, con la provincia di Benevento che paga la quasi totale assenza di impianti con i comuni costretti a costosi trasferimenti extraterritoriali.



Ciclo acque, si cerca socio unico ecco la gara

Si avvicina la gara per l'individuazione del socio privato del ciclo idrico provinciale, ma non mancano le polemiche. Sannio Acque si avvia lentamente alla costituzione. Martedì in via Traiano tornerà a riunirsi il Consiglio di Distretto per l'approvazione del Piano d'Ambito che ha incassato la valutazione ambientale strategica dalla Regione. In agenda anche la relazione sulla concorrenza. Adempimenti necessari per completare il carteggio da spedire a Napoli, in vista della maxi gara da 1,3 miliardi per la ricerca di un partner privato che acquisirà il 45 per cento della costituenda società idrica provinciale. Una scommessa sulla quale però permangono ancora diffuse perplessità. Paradigmatico il caso di San Giorgio del Sannio dove le contestazioni non hanno risparmiato nemmeno la commissaria prefettizia Patrizia Vicari, "rea" di aver approvato lo scorso 5 dicembre la delibera di adesione a Sannio Acque. In sua difesa interviene il coordinatore di Distretto Pompilio Forgione: «La dottoressa Vicari, in linea con quanto già deliberato da oltre 40 Comuni della provincia, ha adempiuto a un obbligo normativo e ad una specifica diffida del presidente della Regione. Tale decisione consentirà alla prossima amministrazione comunale di svolgere un ruolo attivo nella fase di costituzione e avvio di Sannio Acque, come si evince dalla motivazione del provvedimento: "La mancata adozione dell'atto non consentirebbe a questo Comune di partecipare alla fase costitutiva della società, con conseguente indotta irrilevanza della comunità locale nella delicatissima fase iniziale". Non riesco a comprendere come possano ancora ritardare i sindaci nell'adozione della deliberazione consiliare di adesione a Sannio Acque, pur nella piena consapevolezza, si presume, della intervenuta maturazione di un percorso normativo e amministrativo che vedrà, nei primi mesi del 2024, concretizzarsi l'affidamento della gestione in tutti i Comuni alla costituenda società. Auspico che i colleghi sindaci - conclude Forgione - sappiano cogliere l'occasione di diventare attori protagonisti in un momento storico per il ciclo idrico integrato».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«C'è ancora tanto da fare sugli impianti di riciclo – commenta Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania – li dobbiamo fare insieme alle comunità e alle imprese virtuose che sono al nostro fianco. Li dobbiamo fare in maniera trasparente tramite innovazioni per realizzare i migliori impianti superando pregiudizi e paure evitando che la realizzazione degli impianti sia strumentalizzazione politica». Un dato confermato anche da Antonio Basile, presidente Legambiente Benevento. «I numeri sono positivi – spiega – ma il problema principale è nella filiera e in ciò che avviene nella fase di smaltimento. Dobbiamo evitare di diventare un hub per i rifiuti delle province limitrofe». Un obiettivo da raggiungere in città grazie al nuovo piano industriale presentato dalla municipalizzata Asia, da portare a termine prima del 2027. «Lavoriamo alla realizzazione di un impianto per la lavorazione degli imballaggi multimateriale a contrada Olivola che si conta di completare entro il 2026, puntiamo sull'applicazione della Tarip, in base al quale la tassa sarà calcolata in base ai rifiuti prodotti e non in relazione ai metri quadri dell'abitazione, creeremo tre isole ecologiche e attrezzeremo meglio gli ecopunti nelle contrade che saranno tutti videosorvegliati. Progetti che consentiranno nei prossimi anni l'abbattimento dei costi di gestione, il miglioramento del servizio, la riduzione delle tasse e l'incremento del tasso di riciclo» spiega Donato Madaro, amministratore unico Asia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONSUMATORI

Servizi, stop mercato tutelato ora è incertezza tra gli utenti

Stop al mercato tutelato di luce e gas. Dal 10 gennaio 2024 i cittadini che ancora non sono abbonati a un venditore del mercato libero di gas naturale dovranno farlo obbligatoriamente. Per quanto riguarda l'energia elettrica il termine ultimo è aprile 2024. Un passaggio all'insegna della confusione e della disinformazione, che sta creando dubbi e preoccupazioni nei cittadini, soprattutto quelli più anziani, come ben spiega Antonio Barletta, presidente Federconsumatori Benevento.

I QUESITI

«Cosa fare dopo? Quale tariffa scegliere? Meglio il prezzo del gas a costo fisso o variabile? Come cambiare gestore dell'energia senza avere spese ulteriori? Sono queste le domande più frequenti che i nostri sportelli di Federconsumatori di Benevento e provincia ricevono ormai ogni giorno, non solo dalle persone più anziane, ma anche da altri cittadini. Segno evidente che intorno a questa materia c'è molta disinformazione» dichiara Barletta. Gli utenti, intanto, stanno già ricevendo le prime comunicazioni dal proprio fornitore. Ma si può scegliere anche un concorrente. Chi però non sceglierà entrerà nel servizio a tutele graduali della stessa autorità dell'Energia, fino al 2027. Meccanismo simile anche per il mercato tutelato del gas. Stop dal primo gennaio e tutela che continua per le famiglie vulnerabili. Anche in questo caso, per chi non sceglie, scatterà l'offerta variabile di Arera. «Così facendo – prosegue il presidente Federconsumatori, Antonio Barletta – si è generata una caccia al cliente talvolta anche con pratiche commerciali scorrette, generando paura ed incertezza tra i cittadini».



LA BATTAGLIA

Al fianco della Federconsumatori è scesa in campo anche la Cgil. «Consigliamo di non firmare nessun contratto davanti al portone di casa senza prima averlo letto e compreso, ricordando che anche i contratti telefonici sono soggetti ad adempimenti normativi che i procacciatori disattendono. Inoltre, le offerte comparative che per legge devono essere consegnate al cliente, spesso sono riferite a momenti di mercato lontani nel tempo e quindi generano ulteriore incertezza e confusione. – sottolinea Luciano Valle, segretario generale Cgil Benevento - Considerando che la nostra provincia è caratterizzata da piccoli paesi con residenti di età media elevata non sempre è possibile fare queste verifiche per una scelta consapevole» conclude Valle. Ecco perché Federconsumatori e Cgil hanno organizzato un incontro informativo con i cittadini sanniti per martedì 19 dicembre alle ore 15 presso il salone "G.Di Vittorio" di via Leonardo Bianchi, per informare in modo adeguato e consapevole gli utenti su come effettuare i passaggi, quali sono i punti di attenzione da verificare e soprattutto informando i clienti cosiddetti vulnerabili del fatto che possono rimanere nel servizio di tutela.

Interverranno Antonio Barletta, presidente Federconsumatori Benevento, Giovanni Berritto, presidente Federconsumatori Campania, e Luciano Valle, segretario generale Cgil Benevento.

g.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARLETTA E CGIL: «SI È GENERATA LA CACCIA AL CLIENTE. NON FIRMARE NULLA SENZA AVER PRIMA LETTO I CONTRATTI»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La crisi economica

(C) Ced Digital e Servizi | 1702883315 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sannio, redditi bassi così l'inflazione fa ancora più male

▶La provincia di Benevento è al posto 103 su 107 in totale, quasi fanalino di coda

▶La media è di 14.133 euro pro capite l'anno, molto meno che nel resto d'Italia



IL FOCUS

Domenico Zampelli

Da una parte l'inflazione più alta in Italia, dall'altra redditi fra i più bassi in assoluto. E' questa la morsa che sta soffocando le famiglie sannite, demolendone la già fragile economia e disegnando un futuro castrato, dove i giovani non vedono alternative all'emigrazione. E il destino, ma non solo quello, vuole che il territorio dell'antico Sannio vede la presenza di una provincia (Benevento) con l'incremento dei prezzi più alto a livello nazionale nell'ultimo anno e di quella confinante (Campobasso) dove i prezzi non solo sono diminuiti, ma anche con la maggiore percentuale in Italia. Insomma, passare dal capoluogo molisano alla città dell'Arco può avere lo stesso effetto del passaggio di frontiera del film "Non ci resta che piangere": un fiorino. Ma ecco i numeri che accompagnano queste riflessioni.

REDDITI FLOP

L'annuale report dell'Istituto Tagliacarne sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici in Italia relativo al 2022 pone la provincia di Benevento nella casella 103 su 107. Il contatore si ferma a quota 14.133 euro: meglio dei 13.280 del 2021, ma il problema è che altrove si cresce, e corre, di più. La stessa provincia di Caserta (insieme a Foggia, Enna ed Agrigento uno dei quattro territori con una soglia di reddito più bassa) può guardare avanti con maggiore fiducia, visto che ha fatto registrare il migliore aumento in percentuale fra il 2019 ed il 2022, preludio ad un possibile sorpasso. Per rendere ancora meglio l'idea, il reddito delle famiglie a Benevento arriva solo al 67% delle media nazionale, che supera i 21mila euro.

PREZZI ALTI E REDDITI CHE NON SALGONO DETERMINANO UN BASSO POTERE DI ACQUISTO E QUINDI DIFFICOLTA' DIFFUSA

Colpa del Covid? Non proprio, non solo. Guardando più indietro negli anni emerge che il crollo della competitività dei redditi sanniti risale al 2018: prima di allora la posizione occupata a livello nazionale oscillava intorno alla casella 90, da quel momento invece è scesa di dieci posizioni. Il resto lo fa l'aumento dei prezzi.



IL TAGLIACARNE

«Il processo inflattivo in questi anni ha colpito più il Mezzogiorno del resto d'Italia – commenta Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del Centro Studi Tagliacarne - e questo sicuramente contribuisce ad ampliare i divari del potere di acquisto reale. Per questo, il tema vero resta quello della crescita della base produttiva per assicurare una occupazione di maggiore qualità e una più elevata consistenza del reddito delle famiglie fuoriuscendo dalle situazioni di precarietà oggi più diffuse nel Meridione».

INFLAZIONE AL TOP

Un basso livello dei redditi rende infatti le famiglie più vulnerabili ai colpi dell'inflazione, specie se poi l'inflazione è la più alta in Italia. E non si tratta solo del dato tendenziale, cioè quello riferito all'ultimo anno, ma anche di quello congiunturale, cioè calcolato rispetto al mese scorso. Anche a Benevento, infatti, i prezzi sono diminuiti, ma lo hanno fatto meno che altrove, molto meno. Se così a livello nazionale il raffreddamento dell'inflazione è attestato a -0,5%, il dato sannita è quello più «pigro», con un decremento limitato a -0,2%. Un dato che si estende a tutte le voci che compongono il calcolo. Su tutti, la voce relativi ai mobili e agli arredi, che aumenta in maniera esponenziale (+4,8%): un abisso rispetto alla media nazionale (0,2%) oltre il doppio rispetto a Pescara, che occupa il secondo posto.
Ma se l'acquisto del mobile o dell'arredo può essere rinviato, il piatto a tavola bisogna pur metterlo ogni giorno, e questa esigenza si scontra ancora una volta con l'inflazione più alta in Italia nell'ultimo anno: +8,7%. Secondo posto, invece, per la ristorazione: il 10,9% di Benevento è battuto da Brindisi, che tocca la quota del 12%, ma comunque il dato è superiore più del doppio rispetto alla media nazionale, con la confinante Caserta che occupa il penultimo posto nazionale con un incremento limitato all'1%. Tutto questo porta l'inflazione tendenziale di Benevento al 2%, il triplo della media nazionale mentre a Campobasso i prezzi scendono. Mistero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRANO CHE IN REALTA' VICINE COME AD ESEMPIO A CAMPOBASSO INVECE I PREZZI SCENDONO E I DISAGI SONO QUINDI NON ECCESSIVI

La difesa dei commercianti: «Siamo anche noi vittime di continui aumenti di costi»

GLI ESERCENTI

Paolo Bocchino

«Non chiamateci speculatori». E' un coro quello che si leva dai commercianti beneventani per respingere l'etichetta di città più cara d'Italia balzata agli «onori» delle cronache nazionali con la pubblicazione dei dati Istat. Benevento prima in assoluto per crescita dei prezzi, una percezione che i consumatori potevano sperimentare empiricamente facendo la spesa, ma che forse non ci si attendeva a questi livelli. Nel corso del 2023, l'incremento dei costi per l'acquisto dei beni di consumo ha toccato in città persino la doppia cifra, analogamente a quanto avvenuto nel resto del Paese.

Nelle ultime settimane la bolla dei prezzi si sta finalmente sgonfiando: a novembre il dato medio nazionale è pari allo 0,7 per cento, ma a Benevento viene attribuito un aumento del 2 per cento. Quota che sale vertiginosamente nei settori dell'alimentare (+ 8,4 per cento in città contro il 5,9 per cento nazionale) e della ristorazione (10,2 per cento rispetto al 5,1 per cento del Paese). Ce n'è abbastanza per ingenerare qualche sospetto di speculazione in ambito locale. Ma esercenti e gestori di botteghe, pizzerie e megastore negano all'unisono ogni addebito: «È una notizia che mi lascia francamente perplesso - replica Luigi Micco, responsabile Conad dell'iper Buonvento - posso capire le differenze su base regionale, ma in Campania tutti i nostri punti vendita applicano la stessa linea prezzi. E come noi si regolano gli altri marchi della grande distribuzione, mentre gli operatori commerciali locali si agganciano ai nostri prezzi finali per essere competitivi. Pertanto non comprendo come si possano determinare dinamiche d'incremento superiori a Benevento che in altre realtà. Ritengo che andrebbero operati approfondimenti sulle metodologie d'indagine, pur senza negare che aumenti vi sono stati mediamente in tutto il Paese».

Osservato speciale il comparto della ristorazione. Accorsata l'insegna di «Gino e Pina» al rione Libertà: «Benevento ha senz'altro risentito della dinamica inflattiva, ma credo sia eccessivo parlare di record - afferma il titolare Maurizio Palmieri - Se un litro d'olio costava 6 euro e ora ce ne vogliono 12, il ristoratore non può far finta di nulla. Scontiamo rincari sulle forniture un po' ovunque, dal pesce all'ortofrutta. Con una situazione del genere, cosa ci si poteva attendere? Ma niente a che vedere con la speculazione. A Benevento si fatica a mantenere un minimo di clientela facendo i salti mortali per far quadrare i conti, figuriamoci se possiamo permetterci di far salire i prezzi a piacimento. Esprimo solidarietà a tutti i colleghi, vittime e non responsabili del fenomeno».



Tra i colleghi c'è Deborah D'Aronzo, capitana con il marito dello storico Cotton Club in centro storico: «Siamo ammazzati dai rincari, altro che speculazione, a meno che non si voglia definire speculazione l'aver portato un calice di vino a 4 euro in luogo dei 3 euro di prima. Andare in un ortofrutta oggi è come entrare in gioielleria, idem per carne, pesce, persino per beni di prima necessità come lo zucchero. Al contrario, stiamo assorbendo gli aumenti folli attraverso una gestione oculata, conservando prezzi accessibili. E' il caso di chiedere una riunione delle associazioni di categoria e discutere del vero problema del tessuto commerciale beneventano, ovvero la scarsità delle presenze». Da oltre 40 anni al bancone del centralissimo bar-pasticceria di via Perasso, Bruno D'Aniello la vede così: «Starei molto attento ad attribuire etichette speculative ai commercianti beneventani che invece ritengo si stiano difendendo. Gli aumenti ci sono innegabilmente, ma li subiamo noi per primi. Dal burro alla farina alle utenze, cosa non è rincarato da qualche mese a questa parte? Io ho ritoccato laddove inevitabile il listino prezzi, lasciando però invariato il caffè affinché resti accessibile a tutti. Il punto è che Benevento partiva da un livello così basso, che anche un solo euro pesa il triplo».

Da corso Garibaldi, Annalisa Iarrusso de «Il Punto» testimonia come la crisi si riverberi anche sull'intimo: «Faccio un semplice esempio: ho i reggiseni scontati al 50 per cento sul secondo capo, un affare, ma molti clienti desistono ugualmente. Gli aumenti ci sono stati e li abbiamo applicati di conseguenza, ma il vero problema è il potere reddituale troppo basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

18-DIC-2023
da pag. 1-8 / foglio 1 / 4

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

RAPPORTO ASVIS

Agenda Onu 2030, l'Italia in ritardo sugli obiettivi di sostenibilità

Mancano sette anni e centrare gli obiettivi di sostenibilità fissati dall'Agenda dell'Onu entro il 2030 per l'Italia sembra difficile. Nel 2022 peggiorano gli indicatori legati a 4 dei 17 target, disuguaglianze in aumento in 7 ambiti. A certificare gli scarsi passi avanti fatti è il rapporto Rapporto Asvis sui territori.

Michela Finizio

—*a pagina 8*

Agenda 2030, Italia indietro negli obiettivi di sostenibilità

Rapporto Asvis. Peggiorano gli indicatori per quattro dei 17 target, miglioramenti in due ambiti Disuguaglianze in aumento su sette traguardi

In 12 regioni diminuisce il tasso di laureati Forti criticità su efficienza idrica, consumi energetici e di suolo

Pagina a cura di
Michela Finizio

Mancano solo sette anni e centrare tutti gli obiettivi di sostenibilità fissati dall'Agenda dell'Onu entro il 2030 per l'Italia sembra quasi impossibile. Sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni unite, l'Agenda prevede il raggiungimento di 169 target divisi in 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, che vanno dalla lotta alla povertà, all'eliminazione della fame, fino al contrasto al cambiamento climatico, per citarne alcuni. Dal 2010 al 2022 si rilevano miglioramenti solo per due obiettivi su 17, mentre peggiorano quasi tutte le condizioni delle Regioni in quattro ambiti (povertà, qualità degli ecosistemi terrestri, risorse idriche e solidità delle istituzioni), a fronte di un sostanziale immobilismo.

I risultati

A certificare gli scarsi passi avanti fatti è l'ultimo rapporto Rapporto sui Territori, presentato mercoledì scorso dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (Asvis): 21 regioni e province autonome monitorate tramite l'andamento di un corposo pacchetto di indicatori statistici tra il 2010 e il 2022. Rappresentano una eccezione positiva la Valle d'Aosta e la Toscana, mentre tra i territori che mostrano le peggiori performance si segnalano il Molise e la Basilicata, che presentano arretramenti rispetto al 2010 per ben sei dei 17 obiettivi fissati.

Senza un deciso cambiamento delle politiche, molti dei target dell'Agenda 2030 non saranno raggiunti: per consolidare l'allarme lanciato dal rapporto, gli analisti hanno studiato nel dettaglio in particolare 24 obiettivi quantitativi, misurabili tramite statistiche aggiornate. Ad esempio, in ambito sociale, solo 14 Regioni e Province autonome su 21 in totale hanno la possibilità di ridurre sotto il 9% la dispersione scolastica e 15 di fornire servizi per l'infanzia per il 33% degli aventi diritto. Le altre riportano indicatori troppo lontani dagli obiettivi prefissati, se non addirittura in allontanamento dai target negli ultimi 12 anni e, realisticamente, neanche gli sforzi del Pnrr potranno colmare il ritardo.

Ancora più preoccupanti sono i dati che riguardano la quota di laureati sulla popolazione (in età 30-34 anni), un indicatore capace di certificare i livelli di istruzione. In 12 territori su 21 questo dato sta diminuendo, allontanandosi dall'obiettivo del 50% di laureati richiesto dal programma delle Nazioni Unite. In ambito ambientale, inoltre, un altro target è il 25% di superfice agricola utilizzata destinata a coltivazioni biologiche: in questo caso solo 11 territori sembrano sulla strada giusta. Forti criticità riguardano anche l'efficienza idrica, la riduzione del 20% dell'energia consumata



Superficie 78 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Confindustria: l'economia è ferma solo il turismo continua a correre

(C) Ced Digital e Servizi | 1702883409 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Fase di stagnazione nella parte finale del 2023 con il comparto turistico in controtendenza

LA FOTOGRAFIA

ROMA L'economia italiana è debole, ristagna: nel quarto trimestre il pil italiano è quasi fermo, dopo il +0,1% del terzo. Il calo dell'inflazione è positivo, ma i tassi di interesse resteranno alti per alcuni mesi e il credito è troppo caro, a scapito degli investimenti: per questo, come ha certificato l'Abi, a novembre i prestiti sono calati del 3,4%. Deboli i servizi e l'industria, anche se si vede qualche luce. Dal mercato del lavoro non c'è una spinta ai consumi. Gli scambi mondiali e l'export mancano di un vero e proprio slancio a causa di guerre e incertezza.

È la fotografia della Congiuntura del Centro studi di Confindustria, che mette in luce il ruolo del turismo nel tenere in piedi l'economia italiana, con un andamento da record, grazie al boom degli stranieri. La loro spesa ha segnato +11,8% sul 2022, a prezzi correnti, con un record a luglio. A fine 2023 gli introiti del turismo straniero arriveranno a oltre 50 miliardi, superando i 30 miliardi degli italiani all'estero. Secondo il Barometro di Booking, il 41% degli albergatori prevede che il 2023 sarà l'anno con il fatturato più alto di sempre. Inoltre c'è un margine di crescita. Le prospettive possono essere incerte dalla fase di stagnazione dell'economia italiana e mondiale.

Scandagliando i dati macroeconomici in maggiore dettaglio, l'inflazione è scesa a novembre, +0,7 annuo, da +1,7, grazie ad un andamento favorevole di tutte le componenti: i prezzi energetici calano di più, (-24,4 da -19,7) mentre continuano a frenare lentamente i prezzi alimentari (+5,8 da +6,3). La misura core, +3,1, è tuttora elevata.

IL PIL DELL'ULTIMO TRIMESTRE È QUASI A ZERO BENE IL CALO DEI PREZZI MA TASSI ALTI ANCORA A LUNGO

CREDITO E INVESTIMENTI

A dicembre sono rimasti fermi i tassi della Fed (5,5%), e Bce (4,5%). Lo scenario delineato dai future negli Usa è di un primo calo a marzo 2024, il che vuol dire tassi ai massimi per 7 mesi. Nell'eurozona ci si aspettano mosse simili, i rialzi non possono essere esclusi, ma il calo dell'inflazione li rende meno probabili.

L'aumento dei tassi destinati a restare a lungo a questi livelli, condiziona il credito e gli investimenti: a ottobre il costo del credito per le imprese è salito ancora, 5,46% in media, 5,95% per le piccole. Si è attenuata la caduta dei prestiti, -5,5% annuo, dal minimo di -6,7 (molto di più delle rilevazioni Abi) e i prestiti in sofferenza si sono assottigliati per il secondo mese (19 miliardi). Queste difficili condizioni del credito ne riducono l'uso per finanziare gli investimenti: quelli delle imprese in impianti e macchinari hanno segnato -0,9% nel terzo trimestre e -0,4 nel secondo. Quelli in costruzioni recuperano, dopo la forte caduta del secondo. Quelli totali sono in lieve calo nel terzo trimestre, -0,1, dopo il crollo del secondo, -2,0.

Per l'industria il quarto trimestre è a luci e ombre, dopo un terzo trimestre appena positivo, +0,2. Metà dei settori è in calo (tessile -11,3% tendenziale), metà cresce (farmaceutica +10,4), recupera la fiducia delle imprese

L'EXPORT

Il lavoro non spinge i consumi: nel 2023 per il monte retributivo privato si stima una crescita del 5,8%, grazie all'espansione di occupazione e salari nel quarto trimestre. Il settore pubblico, in assenza di rinnovi contrattuali, frena la crescita del monte retributivo. I consumi delle famiglie, robusti nel terzo trimestre, +0,7, sembrano aver frenato nel quarto.

Il recupero dell'export è faticoso: le prospettive per gli ultimi mesi 2023 restano deboli, la domanda di beni manifatturieri italiani all'estero diminuisce, anche se in misura minore, a novembre ancora negative le attese sul commercio mondiale. Nell'Eurozona i consumi sono in fragile ripresa: nel terzo trimestre sono tornati a crescere, +0,3%, dopo un fermo di sei mesi, ma la fiducia a ottobre e novembre e ottobre peggiora.

In buona salute gli Usa: il pil è rivisto al rialzo nel terzo trimestre, +1,3 da +1,2,%.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Natale, sotto l'albero più cibo e giocattoli Spesa media di 186 euro

▶Confcommercio: per la prima volta dal 2019 aumenta la quota di chi farà regali per le feste

▶In crescita i costi per cenone e viaggi: 2,5 miliardi in più rispetto all'anno scorso

LA TENDENZA

ROMA Di nuovo tutti pazzi per i regali sotto l'albero. Complice il rallentamento dell'inflazione, fotografata al +0,7 per cento a novembre dall'Istat, gli italiani tornano a fare acquisti sotto Natale. La spesa pro capite per i doni, secondo Confcommercio, si attesterà quest'anno sui 186 euro, in aumento di quasi 30 euro sul 2022.

Per la prima volta dal 2019, evidenzia sempre la Confcommercio, cresce rispetto all'anno precedente la quota di chi farà i regali di Natale (l'asticella sale al 73,2 per cento contro il 72,7 per cento dell'anno scorso). Il rito premierà i prodotti enogastronomici (72,7%), in cima alla lista delle preferenze, seguiti da giocattoli, prodotti di bellezza, abbigliamento e libri. Tra i regali che registrano l'incremento maggiore rispetto all'anno scorso si segnalano poi i prodotti per la cura della persona (+8,6%), i gioielli (+7,9%) e i trattamenti di bellezza (+6,7%). Fa due conti il Codacons: Il Natale costerà complessivamente 22,3 miliardi di euro alle famiglie, il 12,6% in più rispetto al 2022.

TOP

Insomma, per alimentari, pranzi, cenoni, viaggi e ristoranti verrà consumato un bottino importante. Le famiglie metteranno sotto l'albero un totale di 7,5 miliardi di euro in regali, destinati ad amici e parenti. Carte regalo e abbonamenti a piattaforme streaming figurano tra i regali più acquistati online, evidenzia Confcommercio.

Tra i canali di acquisto preferiti, quelli accessibili via web si confermano al primo posto e in aumento del 6 per cento rispetto all'anno scorso, ma cresce anche l'utilizzo dei negozi di vicinato (dal 45 al 48,3 per cento) e dei punti vendita della distribuzione organizzata (dal 53 al 67,7 per cento).

IL BILANCIO

Quanto al budget di spesa stanziato per gli acquisti, risulta in deciso aumento la quota di chi è intenzionato a spendere oltre 300 euro (dal 2,8% all'8,3%). In ogni caso, come detto, per i regali quest'anno si spenderanno mediamente 186 euro pro capite (erano 157 euro nel 2022). Va detto, tuttavia, che solo una piccola parte della tredicesima sarà destinata alle sorprese (parliamo del 18,5%), mentre il grosso se ne andrà per pagare tasse e bollette (24,9%) e per le spese per la casa (23,7%).

IL TREND

E ancora. «Anche se in calo rispetto all'anno scorso, la prima quindicina di dicembre si conferma il periodo dove si concentrano i maggiori acquisti di regali di Natale (46,4 per cento), ma aumenta anche rispetto allo scorso anno la quota di coloro che hanno già fatto gli acquisti nella seconda metà di novembre (dal 33% al 38,9%)», spiega Confcommercio. Tornando ai dati del Codacons, per il tradizionale cenone della Vigilia e per il pranzo di Natale si spenderanno oltre 2,8 miliardi, circa il 6% in più rispetto allo scorso anno. Ammonterà a circa 370 milioni di euro la spesa complessiva per il pranzo di Natale nei ristoranti italiani (+5% sul 2022). Milioni di italiani si metteranno inoltre in viaggio durante le festività generando un giro d'affari stimato attorno agli 11,6 miliardi di euro (+15% sul 2022).

IL CONFRONTO

In totale, a parità di consumi, il Natale 2023 costerà 22,3 miliardi di euro alle famiglie, 2,5 miliardi di euro in più rispetto allo scorso anno. Pesano i rincari dei prezzi che interessano diversi settori, dagli alimentari ai viaggi, passando per ristorazione e strutture ricettive. Per quanto riguarda la tradizionale cena della Vigilia e il classico pranzo di Natale, il Codacons segnala per esempio come «l'olio d'oliva costi oggi quasi il 50% in più rispetto allo scorso anno, la carne il 3,8% in più, mentre i prodotti ittici rincarano del 3,3%».

Il riso costa l'8% in più, il pane è rincarato del 4,5% e per la frutta fresca si spende addirittura il 10,4% in più (+8,5% le arance, +18,4% le pere, +21,7% la frutta con nocciolo). Il costo della verdura, infine, è più salato del 7,6%, con punte del +10,5% per l'insalata.

Ultima nota stonata: più caro del 4,5 per cento il classico brindisi di Natale con lo spumante. Secondo l'Unione nazionale dei consumatori, che ha messo sotto la lente la top 20 annua dei cibi e delle bevande tipiche del pranzo di Natale e del cenone di Capodanno, la frutta a bacca come l'uva costa invece il 21,3% in più rispetto a un anno fa. Le patate, protagoniste dei contorni di Natale, si guadagnano la medaglia d'argento (+18,7%). I carciofi sono sul terzo gradino del podio con un +10,7%. Seguono la frutta esotica (+9,8%) e tonno, alici, sgombro e salmone non affumicato (+8,6%). Datteri e crostini andranno gustati con calma.

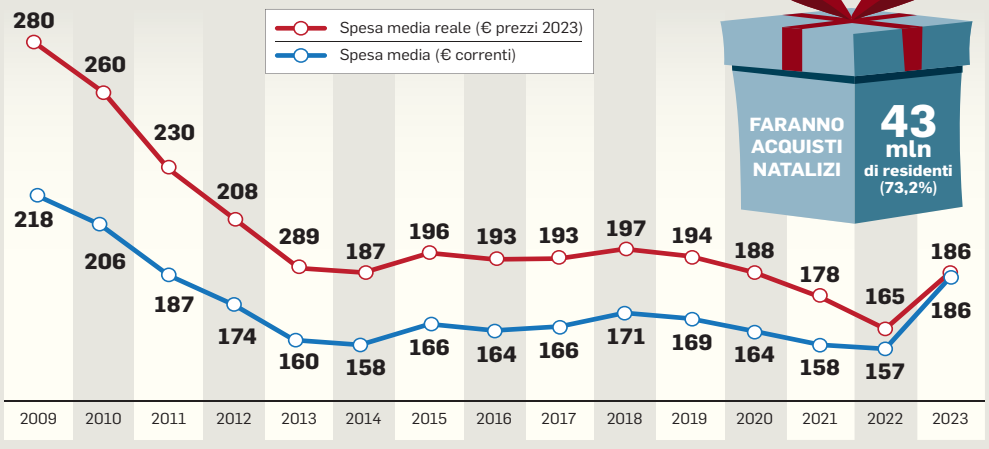
Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ SALATO ANCHE IL BRINDISI DEL 4,5% MA È L'OLIO DI OLIVA IL PRODOTTO CHE HA REGISTRATO IL RIALZO MAGGIORE

Il costo dei regali di Natale

Spesa media procapite in moneta corrente e a prezzi attuali



Fonte: Confcommercio

Withub

72,7%
I prodotti enogastronomici sono in cima alla lista delle preferenze secondo Confcommercio

+8,6%
Forte incremento delle vendite per i prodotti per la cura della persona e per i gioielli

La congiuntura

Giappone e Gran Bretagna, gli analisti prevedono la flessione dell'inflazione

L'inflazione nel Regno Unito e in Giappone sono i dati macroeconomici centrali della settimana dei mercati che va dal 18 al 22 novembre. Entrambi sono attesi in rallentamento e saranno determinanti per le future decisioni di politica monetaria delle rispettive banche centrali ma non solo. Il dibattito è aperto infatti sia negli Usa, con la Fed possibilista sui prossimi ribassi, sia nell'Eurozona, con la Bce decisamente più cauta. Negli Usa sono attesi invece la fiducia dei consumatori e la spesa personale per le loro implicazioni sui consumi, soprattutto dopo l'inatteso rialzo dello 0,3% delle vendite al dettaglio annunciato lo scorso 14 dicembre, previste in crescita dello 0,1%. Nell'Eurozona è atteso lunedì l'indice Ifo tedesco sulla fiducia degli imprenditori, seguito dai dati finali sull' inflazione nell'Eurozona .

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Trattativa sulla Manovra «Superbonus, coprire i lavori fino a dicembre»

▶Tajani: «Sul 110% stiamo lavorando a una proroga breve per i condomini»

▶Pensioni dei medici, il governo: uscita a 72 anni. Il dietrofront dopo le proteste

(C) Ced Digitale Servizi - Cod. 0288123 - 95.95.208 - Una copia ilmattino.it

IL CASO

ROMA Via alle votazioni e maratona notturna al Senato sulla legge di Bilancio, con trattative serrate, colpi di scena e marce indietro. Sul confronto tra governo, maggioranza e opposizione, che ieri pomeriggio ha preceduto il formale avvio delle votazioni in commissione Bilancio di Palazzo Madama, aleggiava il fantasma del superbonus. Una partita che si una partita che si combatte su due fronti. Da una parte c'è il ragionamento sul cosiddetto emendamento "salva-lavori", che non avrebbe oneri finanziari diretti sul 2024 e serve sostanzialmente a permettere ai condomini di applicare la detrazione del 110 per cento su tutti gli interventi realizzati quest'anno. Dall'altra, l'ipotesi di una vera e propria proroga di qualche mese, oltre le "colonne d'Ercole" del 31 dicembre, che però si scontra con il fuoco di sbarramento del ministero dell'Economia. Ieri è sceso in campo direttamente il leader degli azzurri (nonché vicepresidente del Consiglio) Antonio Tajani: «Sono soddisfatto della manovra perché è il massimo di ciò che si potrebbe fare, abbiamo apportato degli aggiustamenti che avevamo chiesto su casa e pensioni dei medici e dipendenti pubblici, e stiamo lavorando perché nella manovra o in altri provvedimenti, come quello sulle proroghe, ci possa essere una breve proroga per il superbonus che riguarda condomini che hanno già compiuto il 70% dei lavori». «Quindi - ha concluso Tajani - nessuna tolleranza per imbroglioni, ma per le persone oneste bisogna avere un occhio di riguardo, e permettere di concludere i lavori in dirittura d'arrivo».

LA PROPOSTA

Se la proposta di prevedere un nuovo "Stato di avanzamento dei lavori", che permetta di contabilizzare tutti quelli dell'anno, ha buone possibilità di essere accolta (anche eventualmente nel decreto Milleproroghe) la proroga propriamente detta rappresenterebbe un cambiamento di rotta da parte dell'esecutivo. Per di più in una fase in cui l'impatto della misura originariamente proposta dal Movimento Cinque Stelle (ma poi a lungo sostenuta da un ampio schieramento trasversale) è additato da Giancarlo Giorgetti e da Giorgia Meloni come il problema principale dei conti pubblici del Paese. Il 110 per cento «ci ha lasciato un buco da 140 miliardi, quanto lo Stato spende in un anno per tutta la sanità» ha detto ieri la presidente del Consiglio.

I numeri ufficiali, almeno quelli certificati finora, sono in realtà appena più contenuti ma comunque giganteschi. Secondo la rilevazione dell'Enea che si ferma al 30 novembre i miliardi di euro ammessi a detrazione sono 96,7 su un totale di 98,18 miliardi. Il totale degli investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione è di 81,3 miliardi con l'84,1% dei lavori realizzati. Le detrazioni maturate per i lavori conclusi, onere a carico dello Stato, sono pari a 89,1 miliardi. Dal 2025 la detrazione scenderà dal 110 al 70 per cento: proprio questo è il motivo della richiesta di proroga per i condomini.

È durata invece lo spazio di una sera l'idea del governo di portare a 72 anni l'età massima della pensione per i medici ospedalieri e gli universitari, che in questo modo avrebbero potuto arrivare alla soglia oggi riservata ai medici di famiglia. In pratica l'aggiustamento sarebbe stato di due anni su base volontaria, rispetto agli attuali 70. Era un'opzione che però non piaceva ai sindacati del settore, i quali nel febbraio scorso erano riusciti a far saltare un provvedimento analogo. Così alla fine l'esecutivo, per bocca del ministro per i rapporti con il Parlamento Ciriani, ha deciso di rinviare a tempi migliori la presentazione della proposta. Poco prima era arrivata la reazione dell'Anaao-Assome, che con il segretario Pierino Di Silverio parlava di «insulto alla categoria». Proprio oggi è in programma lo sciopero nazionale della sanità, originariamente proclamato per contestare, tra l'altro, il taglio delle aliquote di rendimento dei sanitari e di altre categorie del pubblico impiego. Una norma, quella contenuta nell'articolo 33 della legge di Bilancio, sulla quale il governo era parzialmente corso ai ripari esentando dalle penalizzazioni pensionati di vecchiaia e attenuando gradualmente la stretta sui medici che accettavano di trattenersi di più in servizio.

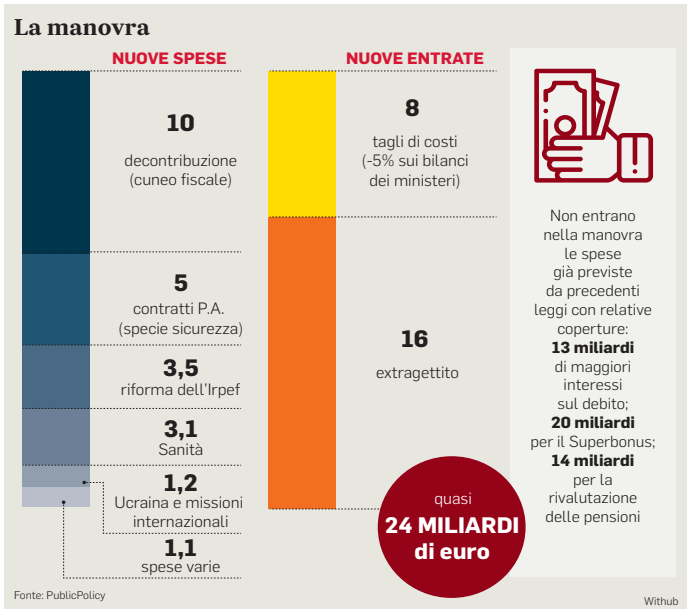
LE MODIFICHE

La nuova proposta rispondeva alla logica di arginare la carenza di personale negli ospedali italiani, ma avrebbe rischiato di provocare ulteriori agitazioni, come indicato dallo stesso Di Silverio: «Faremo le barricate - aveva minacciato il rappresentante dei medici ospedalieri - perché non è questo il modo di salvare la sanità».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARATONA NOTTURNA IN COMMISSIONE BILANCIO DEL SENATO PER CHIUDERE IL TESTO PER L'AULA



Oggi i camici bianchi pubblici in sciopero



La protesta di un medico

L'AGITAZIONE

ROMA Oggi stop a tutti i servizi della sanità ospedaliera e territoriale indispensabili per le diagnosi e le cure non urgenti e per la sicurezza e le forniture alimentari, per lo sciopero nazionale di 24 ore dei medici, veterinari e sanitari del servizio sanitario locale proclamato da Aaroi-Emac, Fassid, Fvm-Federazione veterinari e medici e Cisl medici. Potrebbero saltare circa 25mila interventi chirurgici programmati, con disagi negli ospedali e sul territorio.

«Lo sciopero è l'extrema ratio a cui ricorrere per reclamare il diritto alla salute garantito da personale pubblico, dato che il governo scaccia dal pubblico impiego i professionisti di cui la sanità ha bisogno, nel silenzio assordante delle Regioni che, per mantenere i loro sistemi sanitari dovendo ricorrere a cooperative e gettonisti, dovranno aprire voragini nei loro bilanci» osservano i rappresentanti della categoria.

Si prevede il blocco delle prestazioni anestesiologiche, con paralisi delle sale operatorie e fino a 25 mila interventi chirurgici in elezione saltati, dei percorsi prechirurgici, degli ambulatori di terapia del dolore e di tutte le consulenze differibili. Blocco delle prestazioni di radiologia diagnostica, interventistica e ambulatoriale, della diagnostica di laboratorio, delle prestazioni psicologiche nei consultori, nelle neuropsichiatrie infantili, nei centri di salute mentale, delle prestazioni farmaceutiche in ospedale e sul territorio, dei servizi di igiene e sanità pubblica. Blocco anche dei mercati di import export di derrate alimentari, macellazioni, forniture di carni e prodotti ittici. Aumento dei tempi di attesa nei pronto soccorso. Lo sciopero, avvertono i sindacati, «rappresenta solo l'ultima data delle tante proteste e della mobilitazione che da mesi va avanti e che, in mancanza di segnali chiari, proseguirà nel 2024».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto di stabilità, negoziato in salita Roma mette sul tavolo il taglio ai tassi

LO SCENARIO

ROMA Ultimo tornante (o forse no) per la riforma del Patto di stabilità e crescita Ue. Mercoledì alle 16 i ministri delle Finanze dei Ventisette tornano a riunirsi in formato Ecofin - l'ultimo sotto la presidenza di turno spagnola -, ma stavolta l'appuntamento è in videoconferenza a distanza e non nelle sale multicolor del Consiglio di Bruxelles. Obiettivo: blindare l'intesa sulla nuova disciplina Ue sui conti pubblici prima della fine dell'anno, un impegno espresso a più riprese negli scorsi mesi, visto che dal 1° gennaio 2024 si disattiva la clausola di sospensione che ha messo in stand-by il Patto dallo scoppio della pandemia ad oggi.

LE POSIZIONI

Un accordo è ancora possibile, anche se le probabilità e la fiducia sono in calo: che la fumata bianca arrivi da remoto non è più così scontato («Non so se chiuderò così un accordo che condiziona l'Italia per i prossimi anni», aveva avvertito il ministro Giancarlo Giorgetti). Quando, tre giorni fa, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha passato in rassegna tutte le intese rese possibili dalla mediazione di Madrid e quelle in dirittura d'arrivo (come il pacchetto che riforma il diritto d'asilo), s'è ad esempio ben guardata dal toccare il nervo scoperto del Patto.



Il ministro Giancarlo Giorgetti (primo a destra) con i colleghi di altri Paesi Ue all'ultimo Eurogruppo

MERCOLEDÌ ECOFIN IN VIDEOCONFERENZA: L'ULTIMA CHANCE DELLA PRESIDENZA SPAGNOLA. ANCHE PARIGI PUNTA AL RINVIO

La posizione che sembra delinearsi - complice la necessaria unanimità per chiudere il negoziato - è semmai un'altra. Meglio sollevare il piede dall'acceleratore e rinviare di qualche mese, anziché rischiare di ritrovarsi con condizioni peggiorative rispetto al passato, è, in sintesi, il ragionamento fatto negli ultimi giorni in ambienti governativi, e che metterebbe d'accordo Roma e Parigi. Certo, una mancata intesa rischia di rimandare tutto a dopo le europee di giugno.

A ricordare che «non c'è fretta» è stato ieri, da Atreju, la kermesse romana di FdI, il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, secondo cui la questione della governance economica dell'Ue va affrontata «guardando anche a tutti gli altri aspetti: penso all'armonizzazione fiscale, all'unione bancaria e al mercato dei capitali» (il che tira in ballo, in particolare, lo schema unico europeo di garanzie sui depositi bancari, che è stato finora osteggiato dal Nord Europa).

Senza contare che, per quanto i dossier siano formalmente slegati, il rinvio a inizio 2024 della revisione del budget comune Ue (che congela gli incrementi per migrazione e norme di favore sui fondi di coesione all'industria) ha fatto segnare, venerdì, un'ulteriore battuta d'arresto fronte Patto.

STOCCATA ALLA BCE

Dopo i timidi passi avanti in occasione dell'Ecofin dell'8 dicembre, tra i punti in sospeso c'è la flessibilità rappresentata dallo "sconto" transitorio dell'aumento degli interessi sul debito per gli investimenti strategici, che verrebbe decurtato, nel triennio 2025/2027, dalla definizione degli aggiustamenti di bilancio strutturali pari allo 0,5% richiesti ai Paesi sotto procedura per disavanzo eccessivo.

Troppo, per i frugali, che temono il precedente e vogliono limare il periodo di un anno; troppo poco per i mediterranei, che non vogliono legarsi le mani e ipotizzano, semmai, un'estensione della deroga. Tajani non ha nascosto che la trattativa «riguarda pure i tassi d'interesse sul debito»; parole che arrivano dopo che, giovedì, la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ha escluso un piano per tagliare i tassi nel breve termine.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA SVOLTA

Zes unica, Fitto accelera: azzerate tutte le strutture

(C) Ced Digitale Servizi - 0702854e4 - 20231203_208_114 - Stampa Quotidiani

▶Dal primo gennaio cessa l'attività dei commissari nelle otto zone attive

▶La gestione verrà accentrata a Roma: pochi giorni per definire le governance

Nando Santonastaso

L'accelerazione, per certi versi inattesa, è diventata certezza l'altra sera, quando sul sito del Dipartimento del programma di Governo è stato reso noto il contenuto del Dpcm (Decreto del presidente del Consiglio) relativo alla Zes unica e in particolare alla «Definizione dell'organizzazione della Struttura di missione Zes» e alle «competenze degli uffici». La data è del 29 novembre scorso ma quella che conta è l'1 gennaio 2024: perché da quel giorno cesserà il ruolo dei Commissari straordinari delle otto Zes istituite nel 2017 nel Mezzogiorno e delle relative strutture di collaboratori. Con l'inizio del nuovo anno insomma «i commissari straordinari nominati ai sensi del decreto-legge n. 91 del 2017 cessano dal proprio incarico», si legge nel decreto.

GLI SPORTELLI

Funzioni, pratiche di investimento e strumenti operativi, a partire dallo sportello unico digitale che nell'ultimo anno ha dato una svolta importante alle Zes, saranno di esclusiva competenza della Struttura di missione prevista dalla "Legge Fitto" presso Palazzo Chigi.

Era già così, per la verità, all'indomani della conversione in legge del Decreto Sud, voluto dal ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrrr Raffaele Fitto. Ma la novità delle ultime ore è che il passaggio di consegne avverrà subito e non, come sembrava probabile considerata la complessità dell'operazione, dopo qualche mese. Niente periodo ponte, insomma nonostante che la stessa "Legge Fitto", in previsione evidentemente dei tempi di nomina e di insediamento della Struttura di missione, avesse previsto che le competenze dei Commissari di governo si sarebbero estese dall'1 gennaio 2024 a tutto il territorio delle regioni che ospitano le Zes in attesa del passaggio di consegne. Il Dpcm reso noto l'altra sera azzera questa prospettiva e applica alla lettera la tempistica indicata dalla legge: dall'1 gennaio finirà la storia delle Zes e dei loro commissari e inizierà quella della Zes unica, con la gestione accentrata a Palazzo Chigi e affidata, appunto, alla Struttura di missione.

Anche la costituzione di quest'ultima, fondamentale per non creare vuoti e discontinuità operativa con le strutture attuali, è indicata nel Dpcm. La sua composizione prevede un coordinatore generale (si era pensato a una figura manageriale ma nelle ultime ore ha preso corpo l'ipotesi di un avvocato dello Stato) e due uffici di livello dirigenziale, ognuno con due servizi di livello dirigenziale non generale. La dotazione di personale ammonterà a 60 unità non dirigenziali per un costo complessivo presunto di 5,1 milioni all'anno.

Insomma, si volta pagina in fretta rispetto a un'esperienza che dopo un lungo e sicuramente eccessivo periodo di rodaggio e di incertezza aveva iniziato a correre con le proprie gambe. E proprio questo elemento ha pesato non poco nell'ampio e spesso polemico dibattito che ha accompagnato l'annuncio del governo sull'istituzione della Zes unica e sulle possibili scadenze operative.





Il ministro per il Sud Raffaele Fitto ha centralizzato le attività delle Zone economiche speciali

Molto critiche le opposizioni parlamentari, perplessa Confindustria che aveva chiesto di essere ascoltata nelle fasi attuative del provvedimento tenendo i possibili colli di bottiglia nel passaggio da vecchio a nuovo sistema, costretti agli straordinari "da liquidazione" gli otto commissari e i loro staff. Lo smantellamento delle otto Zes dovrà infatti concretizzarsi in meno di 15 giorni e il rischio che la corsa contro il tempo produca intoppi e confusione non è da escludere (oltre tutto, a quanto pare, l'accelerazione indicata dal Dpcm non sarebbe stata ancora "notificata" agli interessati). Tra i dubbi per così dire procedurali ci sarebbero anche quelli relativi al personale utilizzato nelle Zes. Nel senso che dal 2024 i dipendenti provenienti da altre amministrazioni locali dovrebbero rientrare in servizio ma alcuni di essi (non è il caso della Campania, a quanto pare) arrivano da altre regioni e non sarà semplice per loro ripristinare la precedente funzione. Per non parlare del fatto che entro fine mese tutte le pratiche avviate e concluse dai commissari, con la relativa rendicontazione, dovranno essere inserite nella piattaforma Regis del ministero delle Finanze e anche in questo caso non è detto che tutto filerà liscio considerata la necessità di fare presto.

Il ministro e il governo, di sicuro, non hanno mollato di un centimetro sulla Zes unica, più volte definita lo strumento necessario ad allargare a tutto il Mezzogiorno la sua attrattività nei confronti dei potenziali investitori, anche stranieri, con uno sguardo al nuovo ruolo che dovrebbe svolgere in chiave euromediterranea. Obiettivo ambizioso ma che Palazzo Chigi giudica funzionale alla strategia di spendere bene le risorse destinate al Sud e di non escludere alcuna area dai benefici previsti dalla legge istituiva delle Zes. Il credito d'imposta, cioè, che al momento ammonta a 1,8 miliardi, e le misure di sburocratizzazione che hanno di fatto azzerato tutti i procedimenti autorizzativi precedenti. Ma sul futuro della Zes unica peserà soprattutto il Piano strategico che dovrà essere messo a punto dalla Struttura di missione e che potrebbe ridefinire competenze e obiettivi della Zona economica speciale, alla quale potrebbe anche far capo la nuova Decontribuzione Sud di cui l'Ue ha approvato l'ulteriore proroga al 30 giugno 2024 ma che Palazzo Chigi e Fitto vogliono rendere strutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA HA GIÀ SEGNALATO IL RISCHIO DI FRENARE LE ATTIVITÀ IN CORSO DURANTE LA FASE DI TRANSIZIONE

L'intervista Luigi Nicolais

«Innovazione, l'Italia c'è così cresce la competitività»

Marilicia Salvia

«Siamo molto più avanti di quanto comunemente si pensi»: Luigi Nicolais, ingegnere, scienziato tra i più citati al mondo, ex ministro dell'Innovazione, ex presidente del Cnr e dal 2012 presidente della Fondazione Cotec per l'innovazione tecnologica, guarda con fiducia alle capacità dell'Italia di reggere le sfide della transizione in atto che - ricorda - è allo stesso tempo tecnologica e ambientale. «Nulla di quanto si sta facendo nella ricerca potrà avere senso se non sviluppato in termini di sostenibilità», afferma alla vigilia dell'evento "Tracciando il sentiero del progresso" che si svolgerà domani a Roma, nella sede del Cnr, nel corso del quale la Fondazione assegnerà il suo "Premio dei premi", quest'anno alla tredicesima edizione.



RICERCATORI ATTENTI ALLA SOSTENIBILITÀ DOMANI A ROMA IL "PREMIO DEI PREMI" ASSEGNATO DALLA FONDAZIONE COTEC

Chi riceverà il super-riconoscimento?
«Come ogni anno abbiamo chiesto ad aziende e istituzioni pubbliche e private i nomi di persone che siano state già premiate per il contributo dato all'innovazione, ciascuno per il proprio ambito. È un premio patrocinato dalla Presidenza della Repubblica, un segno di riconoscenza a chi si impegna in questo decisivo cammino di cambiamento, nella Pubblica amministrazione e nell'impresa».
A che punto siamo del cammino?
«È un cambiamento costante ed evidente, di cui si parla poco: nel corso di questa giornata, presenti la presidente del Cnr Maria Chiara Carrozza e i ministri Anna Maria Bernini per l'Università e Paolo Zangrillo per la Pubblica amministrazione, concentreremo l'attenzione su testimonianze ed esperienze sul tema. C'è un grande fermento, nel pubblico e nel privato, di innovatori giovani e meno giovani che lavorano insieme, che si confrontano anche con colleghi all'estero, che insomma condividono il sapere. In alcuni settori manteniamo il mercato di riferimento proprio perché facciamo innovazione».
Significa che la ricerca, in Italia, non è più cenerentola?
«La ricerca ha i suoi costi, ma è decisiva: su questo oggi c'è piena consapevolezza, a tutti i livelli. E ci sono anche le risorse, grazie al Pnrr».
Che però non vanno sprecate.
«Certo. E anche su questo vedo un cambio di mentalità: non è più tempo di fondi a pioggia ma di risorse puntate su progetti. Di tempi stretti, da rispettare, e di obiettivi concreti da raggiungere: i ricercatori non possono più inseguire miraggi ma devono lavorare chiedendosi cosa fare per migliorare la competitività dell'impresa, la vita della gente».
È questo il senso della sostenibilità?
«Se non è sostenibile, l'innovazione non è neanche accettata dal tessuto sociale, in nessun settore».
Dunque l'industria "segue" la sensibilità dei consumatori?
«Sono le transizioni "gemelle", quella tecnologica e quella ambientale, che procedono di pari passo».
Un esempio?
«Anni fa, quando ero ministro dell'Innovazione, il Comune di San Giorgio a Cremano si distinse per l'impegno ad applicare i vantaggi del digitale ai servizi al cittadino: oggi è normale avere un certificato online, allora sembrò una rivoluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDAZIONE IL MONDO DI CHICCA ETS

Concerto di beneficenza

CINEMA DA ASCOLTARE

L'orchestra Napoletana diretta dal maestro Luigi Grima interpreterà le colonne sonore che hanno segnato la storia del cinema.

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 2023

alle ore 19:00

MUSEO DONNAREGINA

Il tuo contributo è importante, dona

IT78H0306909606100000181316

Info@fondazioneilmondodichicca.org

Complesso monumentale Donnaregina
Largo Donnaregina – Napoli



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La sanità, l'allarme

(C) Ced Digital e Servizi | 1702883601 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rummo, emergenza in pronto soccorso pochi medici di notte



▶Persiste la grave carenza di personale saranno gli esterni a coprire 20 turni

▶Su 19 medici più di 7 sono esonerati per diversi motivi dal servizio serale

L'ALERT

Luella De Ciampis

Persiste la grave carenza di medici al Pronto soccorso del Rummo che adotta soluzioni drastiche per garantire la continuità dei servizi e l'erogazione delle prestazioni. Per quanto emerge dai documenti ufficiali dell'ospedale, l'attuale carenza di personale medico nell'unità complessa di Medicina d'urgenza e Pronto soccorso è particolarmente critica e persistente, fino al punto di non consentire lo svolgimento di una regolare turnazione, soprattutto nelle ore notturne. Nonostante l'azienda ospedaliera, nel rispetto del piano triennale del fabbisogno, abbia bandito ed espletato il concorso per l'assunzione a tempo indeterminato di 6 dirigenti medici dell'emergenza - urgenza, la situazione è rimasta invariata.

LO SCENARIO

Infatti, allo stato attuale, sulla base della disponibilità dei vincitori del concorso, è stato possibile reclutare una sola unità e, quindi la dotazione organica di personale è tuttora insufficiente a garantire lo svolgimento di una regolare turnazione, in particolare per quanto riguarda le guardie notturne. Inoltre, bisogna fare i conti anche con gli imprevisti determinati dalle assenze per motivi personali o per malattia del personale medico che non è immune dai mali di stagione. Il quotidiano monitoraggio della situazione, effettuata dalla direzione medica di presidio, ha determinato la programmazione in forma sperimentale di attività aggiuntive da parte dei medici in servizio per 240 ore al mese, destinate alla copertura di 20 turni di lavoro, nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre e ottobre, in attesa dell'espletamento e dell'esito dell'iter concorsuale. Ma siccome il concorso non ha dato i risultati sperati e nulla è cambiato in termini di risorse umane, il provvedimento di conferma delle attività aggiuntive è già stato prolungato fino alla fine di dicembre e non è escluso che sarà adottato anche per il 2024, ricorrendo sempre alla formula di retribuzione maggiorata, per un totale di 100 euro all'ora, valida esclusivamente per i servizi dell'emergenza-urgenza. Allo stato attuale, la persistente grave carenza di personale in organico, oltre a essere gestita con i dirigenti medici delle unità operative equipollenti, è stata ulteriormente aggravata da un congruo numero di improvvisi esoneri dalle turnazioni notturne dei medici in servizio nel reparto e dalle dimissioni del direttore della stessa unità operativa, sostituito da pochi giorni dal nuovo primario Maria Gabriella Coppola.

LO STATO DELL'ARTE

Attualmente, dei 19 medici, oltre il primario, nell'organico del reparto di Medicina d'urgenza e Pronto soccorso, più di sette sono esonerati per motivi diversi dall'espletamento del servizio notturno per cui, alla mancanza di dirigenti medici determinata dalle dimissioni rassegnate nei mesi scorsi, si aggiunge anche la scarsità di personale disponibile a effettuare i turni di notte che, soprattutto nei week end in quanto risultano essere più impegnativi. L'aggravante di poter usufruire solo di personale medico di discipline equipollenti, vale a dire simili a quelle dei medici che prestano servizio nei reparti dell'emergenza, rappresenta un elemento in più per dover fare ricorso alle ore aggiuntive perché i turni in Medicina d'urgenza e Pronto soccorso possono essere coperti solo da medici che, in caso di necessità, sono in grado di riconoscere i sintomi di una patologia che richiede decisioni immediate per la somministrazione di farmaci e per effettuare tutte le manovre e gli interventi salvavita previsti. Ovviamente, questa indicazione restringe il campo di eventuali reclutamenti a un numero limitato di specialisti selezionati in base alle competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALL'ULTIMO CONCORSO ESPLETATO SECONDO IL PIANO DI FABBISOGNO SU 6 POSTI RECLUTATA UNA SOLA UNITÀ

La replica dell'ospedale

«Anziana maltrattata». Il Rummo: «Messe in atto tutte le procedure necessarie»

IL CASO

«L'ospedale Rummo, in merito alla lettera di un'anziana ricoverata in Pronto soccorso precisa che la paziente fin dall'arrivo nel nostro reparto e per la durata della degenza è stata seguita mettendo in atto tutte le procedure mediche e infermieristiche previste». È quanto afferma Maria Gabriella Coppola, direttore dell'unità complessa di Medicina d'urgenza e Pronto soccorso dell'azienda ospedaliera, in seguito alla denuncia del deputato di Forza Italia Francesco Maria Rubano che, nella giornata di ieri, aveva acceso i riflettori sulla vicenda, in seguito alle rimostranze di Rosaria Penta, l'87enne che si era lamentata di essere stata parcheggiata con altri malati in uno stanzone del Pronto soccorso, senza poter godere della necessaria privacy, indispensabile soprattutto per una donna così avanti negli anni.



LE MOTIVAZIONI

«La paziente – continua il primario – è stata stabilizzata e trattata adeguatamente, in base al quadro clinico che si è configurato nel corso della permanenza in Pronto soccorso. A distanza di quattro giorni di osservazione nel reparto delle emergenze, è stata trasferita nell'unità operativa specialistica di competenza, in relazione alle patologie riscontrate, non appena è stato possibile avere la disponibilità di un posto di degenza. La sua situazione clinica è costantemente seguita dal personale medico e sanitario dell'ospedale». L'87enne attualmente è ricoverata nel reparto di Pneumologia dove è seguita e assistita dall'equipe medica diretta da Mario del Donno che sta monitorando le sue condizioni di salute. In realtà, Rosaria Penta era stata già ospite della struttura in passato per una patologia pregressa che, nell'ultimo periodo, ha richiesto un ulteriore ricovero in grado di migliorare anche le sue condizioni generali. I motivi per i quali i pazienti rimangono in degenza in Pronto soccorso oltre il tempo necessario a prestare le cure in emergenza e a formulare una diagnosi sono da ricercare soprattutto nella mancanza di posti letto liberi nei reparti, che si verifica con maggiore incidenza in alcuni periodi dell'anno. Infatti, l'arrivo della sindrome influenzale e la contestuale circolazione del virus del Covid sono elementi particolarmente insidiosi per la salute di persone anziane, con comorbilità, con malattie respiratorie e croniche perché si innestano su un quadro clinico già compromesso.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carcere, pranzo di Natale con i detenuti offerto dalla comunità di Sant'Egidio

LA SOLIDARIETÀ

Anna Liberatore

Centodieci posti apparecchiati, 70 per i detenuti e gli altri per il personale del carcere e gli ospiti. Ieri, presso la palestra dell'istituto penitenziario di contrada Capodimonte a Benevento, la Comunità di Sant'Egidio ha organizzato il tradizionale pranzo di solidarietà in vista del Natale per essere vicina ai più poveri e a coloro che non hanno familiari o sono stranieri e per questo motivo non ricevono visite e non fanno colloqui.

LE VOCI

«In un tempo in cui il carcere o viene ignorato o viene visto come qualcosa da tenere lontano dagli occhi pubblici – dichiara Antonio Mattone, responsabile per le carceri in Campania della Comunità di Sant'Egidio – abbiamo voluto organizzare questo momento di solidarietà e vicinanza. Si pensa che tenere chiusi i detenuti dia più sicurezza alla società ma nella nostra esperienza vediamo che non è così. Conosco tanti ragazzi che aiutati dentro al carcere una volta usciti hanno ripreso una vita normale. Come cristiani abbiamo il dovere e la volontà di essere vicini a queste persone in un periodo, quello di Natale, difficile e di grande sofferenza perché sono lontani dalle famiglie». «È una tradizione – ha aggiunto il direttore del carcere, Gianfranco Marcello -, alla quale non vogliamo e possiamo rinunciare, che la comunità di Sant'Egidio ci offre ogni anno e sta assumendo il sapore di una ricorrenza che ci fa entrare nelle festività natalizie in istituto». Il pranzo è stato preparato dagli alunni dell'Ispar "Le Streghe" guidati dai docenti Vincenzo Palmieri e Angela Russo.





IL MENÙ

Prevedeva: tris di formaggi, verdure grigliate, rustico, sartù di riso alla napoletana, fusello di pollo farcito con involtino di melanzane e patate al rosmarino, frutta, torta millefoglie, panettone, spumante e torroncini. Anche il servizio ai tavoli e l'accoglienza sono stati curati dagli studenti dell'alberghiero sotto la supervisione dei professori Giovanni Pascale e Pasquale Costantini. «È un accompagnamento – ha sottolineato l'arcivescovo di Benevento, Felice Accrocca, tra i commensali - che dovremmo garantire sempre perché la situazione carceraria non è semplice, né per chi la vive come detenuto né per chi vi lavora all'interno. La civiltà di un Paese si misura dall'attenzione e dalle risorse che investe in certi luoghi simbolo come ospedali e carceri. Credo che bisognerebbe fare molti passi in avanti. Con l'istituzione del volontariato si cerca di garantire una presenza, una vicinanza, un aiuto poiché molte volte i detenuti devono acquistare da sé i generi di prima necessità e per chi non ha una famiglia dietro diventa estremamente difficile». Al pranzo ha partecipato anche il sindaco di Benevento, Clemente Mastella. «Sono conosciuto sul piano storico – ha commentato - per aver fatto un indulto, l'ho voluto conoscendo le condizioni del mondo carcerario, dai detenuti al personale tutto. Bisogna determinare condizioni di alternatività alle pene molto più forti di quelle che attualmente esistono. Spero ci si renda conto che qualche passo in avanti va fatto perché la situazione carceraria è diventata ormai avvilente: i detenuti sono 65mila rispetto a 47/48mila possibilità di presenze all'interno degli impianti carcerari». Presenti anche Ettore Rossi, coordinatore del Laboratorio per la felicità pubblica, e Gennarino Masiello, vicepresidente nazionale di Coldiretti che ha collaborato all'evento dando un contributo attraverso le aziende Votino Antonio, De Masi Martino, Viscio Michelina, Esposito Merio Luigi, F. Sateriale, Monte Pasquale, Quarantiello Biagio. Coinvolte anche Rem, caffè Kimbo, Ferrarelle, Borrillo e Nardone. Daniela Polito e Gilda Pennucci Molinaro, accompagnate da Flavio Feleppa, hanno regalato ai detenuti un momento musicale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TAVOLA BANDITA CON 110 POSTI MATTONE: «LE PERSONE VANNO AIUTATE PER RITROVARE LA STRADA GIUSTA»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

e l'azzeramento del consumo di suolo: rispetto a questi tre obiettivi in circa due terzi dei territori presi in esame la situazione sta peggiorando e nessuno sembra avere la possibilità di raggiungerli entro il 2030.

La copertura della rete Gigabit per tutte le famiglie, poi, appare raggiungibile da 18 territori. Al contrario, Asvis rileva una situazione critica per la riduzione di rifiuti urbani: in 15 territori su 21, infatti, tale produzione sta aumentando e in nessuna area si registrano miglioramenti significativi. Infine, nonostante l'obiettivo di ridurre del 40% la durata dei procedimenti civili, in 12 territori su 21 l'attesa per la chiusura di un giudizio sta invece aumentando, rendendo irrealizzabile la sfida.

Disuguaglianze in aumento

Asvis conferma anche l'aumento delle disuguaglianze territoriali, già emerso nell'ambito della 34esima edizione dell'indagine sulla Qualità della vita del Sole 24 Ore, pubblicata lo scorso 4 dicembre. Complessivamente, le differenze di performance tra territori crescono in ben sette ambiti tra quelli presi in esame (salute, istruzione, parità di genere, acqua e energia; città e comunità e vita sulla terra. Solamente in due ambiti i divari territoriali invece sembrano ridursi, nella lotta alle disuguaglianze (ma a causa del peggioramento delle Regioni con le migliori performance) e istituzioni.

I ritardi nello sviluppo sostenibile del Paese costringono le amministrazioni ad affrontare in fretta i numerosi rischi che insistono su persone e imprese. Ad esempio, sono oltre 621mila le frane censite sul territorio italiano, il 66% di quelle complessivamente rilevate in Europa, mentre gli stabilimenti industriali a rischio di incidente rilevante sono 970, molti dei quali si trovano in zone sismiche e di fragilità idrogeologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rimodulazione
«Entro marzo la riforma delle politiche di coesione»



Il governo ha scelto di allineare gli obiettivi di Pnrr e politica di coesione. Il programma 2021-2027 prevede finanziamenti per 75 miliardi.

RAFFAELE FITTO ministro Affari europei, Sud, Politiche di coesione e Pnrr

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)

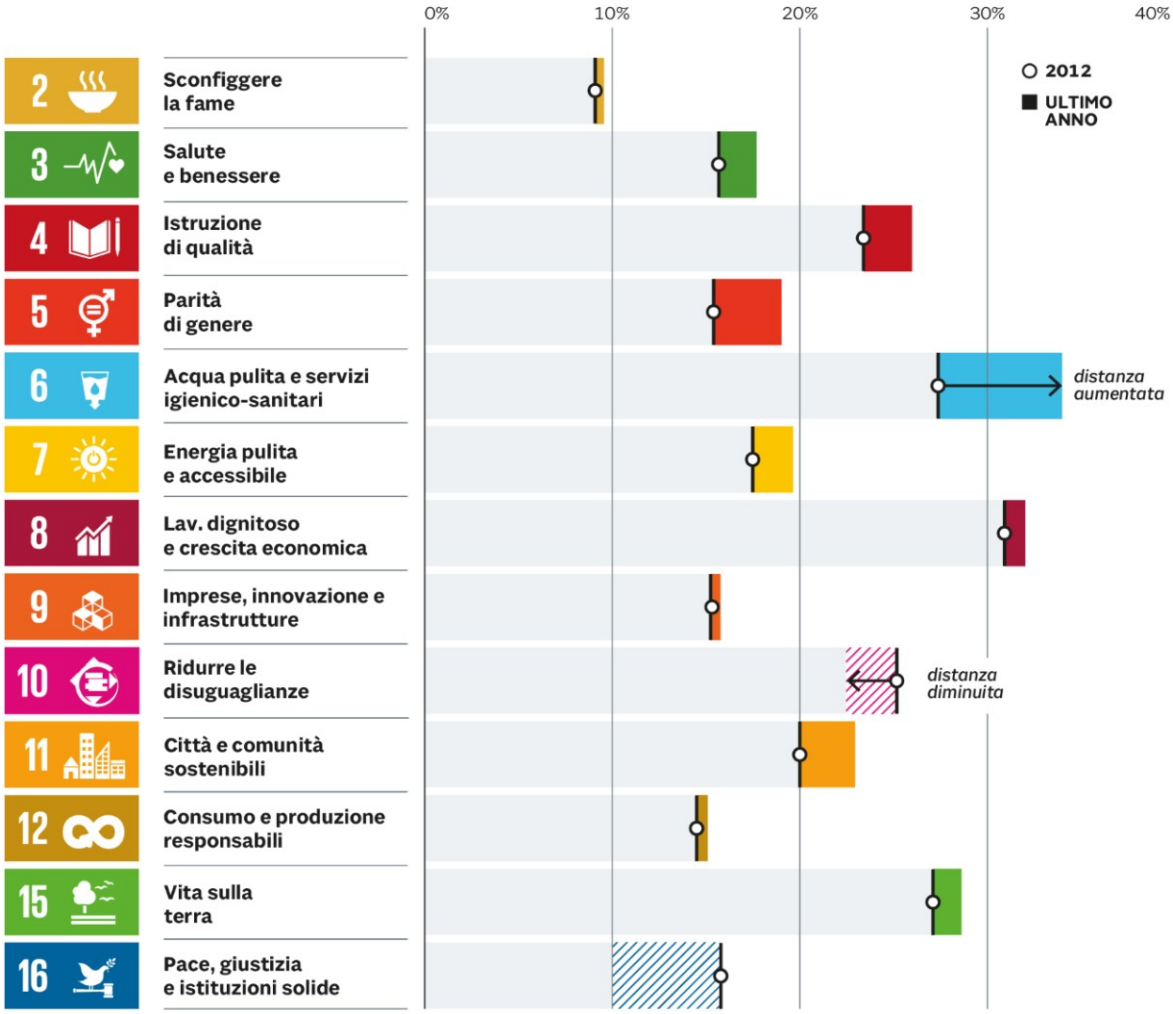
DATA STAMPA
www.datastampa.it

La sostenibilità sul territorio

00259 00259

I DIVARI TERRITORIALI RISPETTO AGLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ

La distanza tra la media delle prime cinque regioni e le ultime cinque nelle performance conseguite nel 2010 e nel 2022, rispetto a 13 dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu. *In %*



LE PAGELLE DELLE REGIONI

Lo stato di avanzamento sul territorio italiano di 24 obiettivi quantitativi definiti dall'Agenda 2030 dell'Onu all'interno dei 17 goals: suddivisione delle 21 Regioni e Province autonome tra quelle che, nel breve periodo, sono sulla giusta strada (obiettivo raggiungibile) o quelle per le quali tali obiettivi sono particolarmente critici (target in allontanamento)

OBIETTIVO QUANTITATIVO

- **OBIETTIVO RAGGIUNGIBILE**
- **PROGRESSO MODERATO** NON VERRÀ RAGGIUNTO MA DIREZIONE GIUSTA
- **PROGRESSO INSUFFICIENTE** NON VERRÀ RAGGIUNTO PER UNA SOSTANZIALE STABILITÀ
- **ALLONTANAMENTO DALL'OBIETTIVO** CI STIAMO ALLONTANANDO

OBIETTIVI DI PREVALENTE CARATTERE SOCIALE

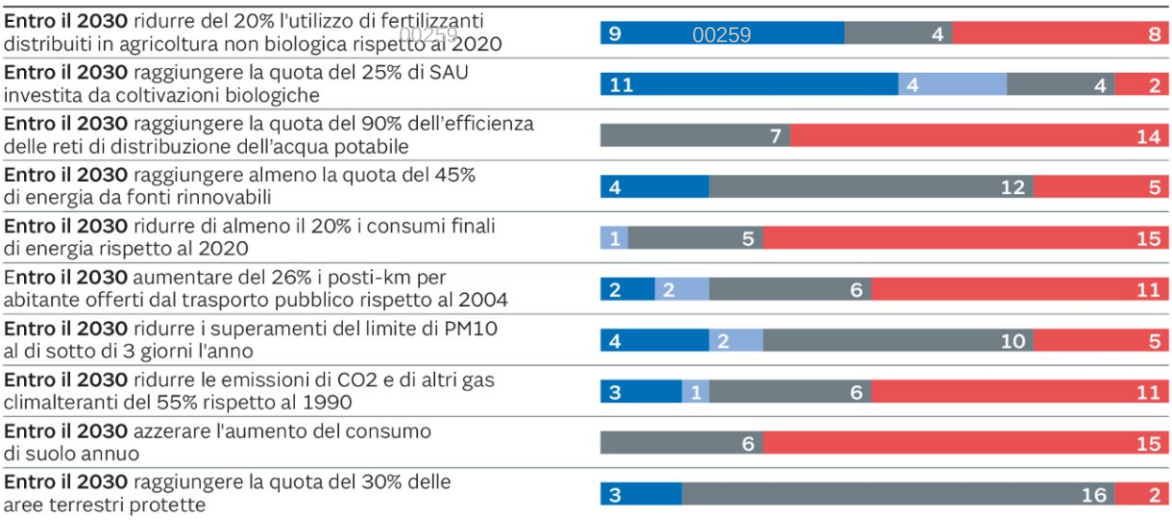
Entro il 2025 ridurre del 25% la probabilità di morire per le malattie non trasmissibili rispetto al 2013	7	11	2	1
Entro il 2030 dimezzare i feriti per incidenti stradali rispetto al 2019	2	15		4
Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (18-24 anni)	14	2	2	3
Entro il 2027 raggiungere almeno il 33% dei posti nei servizi educativi per l'infanzia (3-36 mesi)	15	3	2	1
Entro il 2030 raggiungere la quota del 50% dei laureati (30-34 anni)	1	1	7	12
Entro il 2030 dimezzare il gap occupazionale di genere rispetto al 2019	1	3	10	7
Entro il 2030 ridurre la disuguaglianza del reddito netto (S80/S20) ai livelli osservati nel migliore dei Paesi europei	15	1	1	4

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

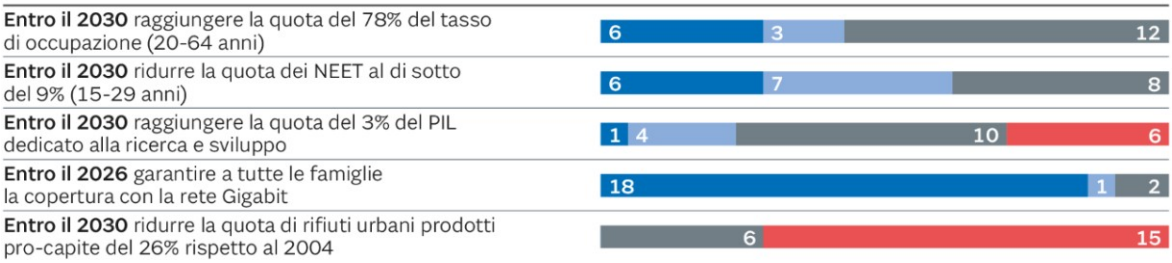
Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

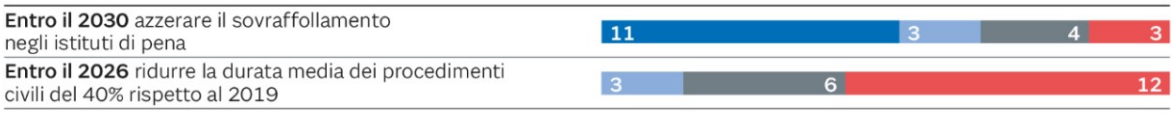
OBIETTIVI DI PREVALENTE CARATTERE AMBIENTALE



OBIETTIVI DI PREVALENTE CARATTERE ECONOMICO



OBIETTIVI DI PREVALENTE CARATTERE ISTITUZIONALE



Fonte: Rapporto ASviS 2023

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 4 DICEMBRE 2023, PAG. 17

Due settimane fa il 34° rapporto della Qualità della vita, con la tradizionale classifica di fine anno sulla vivibilità dei territori italiani realizzata tramite la raccolta di 90 parametri statistici, ha certificato l'aumento dei divari territoriali. Dal Pil pro capite ai livelli di istruzione, il gap tra la prima e l'ultima provincia classificata è aumentato negli ultimi cinque anni, allargando la forbice tra i livelli di benessere.

www.qualitadellavita.ilsole24ore.com

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

18-DIC-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 5

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Corsa sul filo del rasoio per un 2024 stretto tra crisi geopolitiche e spettri di recessione

In prospettiva. L'economia italiana dovrebbe crescere dello 0,6% il prossimo anno, stima limata al ribasso venerdì scorso da Bankitalia. Timori di battute d'arresto arrivano dalla Germania, mentre la Fed si prepara a tagliare i tassi

Secondo Via Nazionale l'inflazione, nei prossimi tre anni, dovrebbe attestarsi sotto il target Bce del 2%
Marco Valsania

Segnali incoraggianti d'un raro atterraggio morbido, dell'economia americana e globale, con l'aiuto delle grandi banche centrali, Federal Reserve in testa, che spostano progressivamente l'accento dalla lotta al carovita alla difesa della crescita. Ma anche e ancora rischi di traumi, spettri che restano in agguato di recessione o di fiammate dei prezzi, aggravati da un ventaglio di incognite: serie crisi geopolitiche (da Ucraina a Israele a Taiwan), shock negli Stati Uniti, debolezze europee, travagli della Cina, fragilità dei Paesi emergenti e più vulnerabili. Nelle parole del Fondo monetario internazionale: un'espansione che "zoppica" e però avanza.

Il quadro economico internazionale per l'anno che verrà offre squarci di sereno tra nubi tuttora dense di incertezze. Di barlumi di ottimismo potrebbe beneficiare, tra gli altri, l'Italia: è reduce a sorpresa da un miglioramento dell'outlook da parte dell'agenzia Moody's, da negativo a stabile. Un giudizio che ha esorcizzato, per il futuro ravvicinato, timori di declassamento a junk bond del debito sovrano. La schiarita, ha indicato l'agenzia, riflette «una stabilizzazione delle prospettive sulla forza economica del Paese, la salute del suo settore bancario e le dinamiche del debito governativo».

Ma Banca d'Italia venerdì 15 dicembre ha rivisto al ribasso le stime di crescita per il 2024: 0,6% dal precedente 0,8%, mentre sempre per Bankitalia l'Inflazione nei prossimi tre anni vedrà una crescita sotto il 2%, livello obiettivo della Bce. Per l'intera Unione europea la marcia potrebbe attestarsi tra lo 0,8% e lo 0,9 per cento. Anche se, tra le battute d'arresto del "motore" Germania, ombre di recessione, forse modesta, trovano spazio tra alcuni analisti.





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Per l'economia mondiale nel suo insieme a fare testo sono anzitutto le previsioni dell'Fmi. Le più recenti, in autunno, hanno stimato un rallentamento al 3% nel 2023 dal 3,5% dell'anno scorso e un ulteriore passo indietro nel 2024, al 2,9 per cento. La marcia delle economie avanzate dovrebbe attestarsi all'1,4% nel 2024 dall'1,5% nel 2023. Mercati emergenti e Paesi in via di sviluppo si fermeranno al 4% quest'anno e il prossimo, dal 4,1% nel 2022. Il capo economista dell'organizzazione Pierre-Olivier Gourinchas ha sottolineato che la crescita pur essendo «ben al di sotto delle medie storiche» prosegue, dando credito appunto allo scenario di "soft landing".

Scommesse più aggiornate degli analisti delle grandi banche globali, sondati da Reuters, anticipano a loro volta rallentamenti dell'espansione, anche più pronunciati, tra ampie oscillazioni nelle previsioni. Nel novero dei più ottimisti gli esperti di Goldman Sachs: danno l'economia globale al passo del 2,6%, con gli Usa al 2,1% la Cina al 4,8% e la Ue allo 0,9 per cento. Goldman ha ridimensionato le probabilità di recessione negli Usa al 15%, guidando sondaggi che le danno comunque sotto il 50 per cento. Tra i più pessimisti invece Citigroup, con crescita mondiale all'1,9%, gli Usa all'1,1%, la Cina al 4,6% (Moody's la vede schiacciata fino al 4% con la zavorra di tensioni immobiliari e sulla domanda). La Ue per Citi rischia una contrazione dello 0,2 per cento.

Dalle banche centrali, le cui mosse di politica monetaria potrebbero rivelarsi cruciali per l'espansione, arrivano al momento diagnosi di cauto incoraggiamento. L'Europa, per la Bce, vedrà una crescita che «rimane debole nel breve periodo», passando dallo 0,6% quest'anno allo 0,8% nel 2024. Con diminuzioni dell'inflazione, recupero di redditi reali e schiarite nella domanda estera, i due anni successivi dovrebbero poi raggiungere l'1,5 per cento.

I riflettori sono tuttavia puntati prima di tutto sull'economia-guida americana. La Fed nel suo ultimo vertice del 2023, il 13 dicembre, ha di fatto archiviato la manovra di strette e anticipato tre tagli di 25 punti base dei tassi d'interesse l'anno prossimo (dall'attuale 5,25%-5,50%, massimo in 22 anni), una prospettiva pro crescita che potrebbe fare scuola.

In questo clima, calcola che il Pil, dopo aver viaggiato a un passo stimato del 2,6% nel 2023, più del 2,1% ipotizzato in passato, ridimensioni la sua marcia all'1,4% nel 2024, limato rispetto all'1,5% ancora di recente immaginato. La brusca accelerazione al 5,2% riportata nel terzo trimestre di quest'anno dovrebbe rivelarsi un'eccezione. La disoccupazione dovrebbe lievitare, seppure senza drammi, dal 3,7% al 4,1% a fine 2024. L'inflazione nel 2024 dovrebbe attestarsi, nel suo indicatore preferito legato ai prezzi nei consumi personali, al 2,4 per cento. Questo scenario potrebbe apparire calmo e ideale, sulla carta. Ma è lo stesso chairman della Fed, Jerome Powell, a lanciare moniti su eccessiva fede nel soft landing. Se ha detto che «ci sono poche basi per ritenere che ora l'economia sia in recessione», ha continuato: «Credo ci sia sempre una probabilità di recessione l'anno prossimo. È significativa indipendentemente da come l'economia stia procedendo. È una possibilità sempre reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azioni

Sul podio Nasdaq, Ftse Mib e Nikkei, ma il 2024 si annuncia più volatile

Il 2023 è stato un anno di buone performance per molti indici azionari. In pole position per i rialzi da gennaio ci sono il Nasdaq, l'indice tecnologico per antonomasia (+40%), il Ftse Mib di Piazza Affari (quasi +30% grazie alla spinta delle banche) e il Nikkei giapponese (+25%), galvanizzato dal risveglio dell'economia nipponica dopo anni di stagnazione. Seguono in ordine sparso i listini dei Paesi sviluppati, in gran parte – comunque – sopra l'asticella del 10 per cento. La corsa, in parte inattesa, è stata favorita dalla tenuta della crescita a dispetto dell'aumento dei tassi di interesse, soprattutto negli Stati Uniti. L'Europa dà segni più evidenti di rallentamento, ma il calo dei costi energetici ha dato respiro alle imprese e ai consumatori.

Viceversa, le Borse dei mercati emergenti hanno deluso le aspettative. La Cina, in particolare, non è riuscita a rimbalzare dopo lunghi *lockdown* e lo Shanghai *composite* mostra un ribasso del 4% a 12 mesi. L'economia del Dragone patisce il passaggio a uno stadio più maturo, che implica sostegni fiscali mirati anziché generalizzati, e l'impatto della deglobalizzazione, visto che le tensioni tra Cina e Stati Uniti inducono molte aziende straniere a spostare la produzione in Paesi politicamente vicini all'Occidente, anche se più costosi. I mali che hanno afflitto le azioni emergenti, però, covano anche sotto le ceneri dei mercati globali e potrebbero infiammarsi nel 2024.

All'orizzonte degli investitori ci sono, infatti, più incognite: in primis le guerre e le tensioni diffuse, che complicano le relazioni e i commerci internazionali; poi l'inflazione più elevata che in passato, per via della transizione energetica e della deglobalizzazione, e l'impatto ritardato dell'aumento dei tassi di interesse, che a questo punto potrebbe iniziare a far scendere pure il Pil e i profitti delle società quotate anche Oltreoceano. In questo contesto, le case di investimento riducono l'esposizione alle azioni globali per il prossimo anno e avvertono i risparmiatori di allacciare le cinture di sicurezza, perché la volatilità tornerà a dominare i mercati. Il loro suggerimento è di focalizzarsi su temi di lungo periodo (per esempio energia pulita, invecchiamento demografico, intelligenza artificiale), per andare oltre i rischi di breve periodo.

—**Marzia Redaelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Obbligazioni

Per i bond lo scenario torna positivo dopo i cali Partenze a ritmo lento

00259

Al contrario delle azioni, nel 2023 le obbligazioni hanno deluso. Le quotazioni dei titoli di Stato, delle emissioni delle società private, dei titoli ad alto rendimento e dei crediti in genere hanno, infatti, tenuto ritmi sincopati: in rialzo con le speranze che i tassi di interesse avessero toccato il picco massimo e in calo con le fiammate di inflazione, che hanno richiamato le banche centrali a tenere alto il costo del denaro per arginare i prezzi. L'aumento dei tassi, infatti, rende le obbligazioni già quotate sul mercato meno appetibili rispetto a quelle nuove e provoca il ribasso dei loro prezzi.

Però il colpo di coda dei bond (i titoli di debito in inglese) a partire da metà ottobre lascia intravedere un prossimo futuro più roseo. I tassi di interesse dovrebbero finalmente restare stabili e da qui iniziare a scendere il prossimo anno, come si desume dalle ultime riunioni delle banche centrali tenute la scorsa settimana. La Federal Reserve americana ha aperto ufficialmente alla possibilità di abbassare il costo del denaro (adesso al 5,5%) e il mercato stima una prima sforbiciata già a marzo. La Banca centrale europea è stata più cauta e ha ribadito di voler tenere alta la guardia contro l'inflazione, ma gli investitori scontano più di un punto percentuale di ribasso dei tassi dal 4,5% attuale entro la fine del 2024.

Le indicazioni dei consulenti e dei gestori per i portafogli del 2024, quindi, privilegiano la componente obbligazionaria. Se non altro, perché i bond non dovrebbero andare male, a meno di sorprese sgradite dal fronte dei prezzi. Il mondo delle obbligazioni però è vario e sottende diversi gradi di rischio. Il suggerimento per chi è più prudente è di stare sui titoli più affidabili, anche perché la differenza di rendimento rispetto a quelli più rischiosi non varrebbe la candela. Pure per la durata delle obbligazioni è consigliata moderazione: i rendimenti sono elevati anche sulle scadenze brevi, ma titoli troppo corti espongono alla possibilità di dover reinvestire a tassi più bassi, visto che dovrebbero scendere; viceversa, le durate molto lunghe che vincolano gli investitori sono suscettibili a maggiori oscillazioni di prezzo durante le turbolenze sul mercato. La virtù, secondo gli esperti, sta nelle scadenze tra tre e cinque anni.

—**Ma. R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Real estate

Il mercato immobiliare perde appeal e vede scendere le transazioni

00259

Vale poco più di 5mila miliardi di euro la ricchezza degli italiani detenuta nel mattone, nell'ultimo report di Banca d'Italia e Istat. La cifra è fortemente incentrata sul settore abitativo. I dati si riferiscono al 2021, anno in cui la ricchezza netta delle famiglie italiane, misurata come somma delle attività reali (abitazioni, terreni) e delle attività finanziarie al netto – epurate dalle passività (prestiti a breve termine, a medio e lungo termine), è stata pari a 10.422 miliardi di euro.

Il mattone dunque ha ancora un peso rilevante. E un valore che oggi, dopo lunghi periodi di cali, si mantiene grazie a un livello di prezzi, in alcune città in salita in maniera consistente, ma che sarebbe a rischio se le compravendite continuassero a scendere come accaduto negli ultimi trimestri 2023.

Troppe sono però le variabili che pesano sul settore e che fanno dire a qualche protagonista del mercato che siamo di fronte a una possibile tempesta perfetta. Nel mercato residenziale l'anno che ci stiamo lasciando alle spalle ha visto contrarsi le compravendite residenziali del 16% nel secondo trimestre e del 10,4% nel terzo (trimestre che però comprende quell'agosto che è lo stop delle transazioni), ben peggio è andata al segmento non residenziale (uffici, logistica, retail, hotel, ma anche industrial e living) dove il calo dei volumi di investimento ha sfiorato il 60% rispetto a un anno prima. L'appeal del settore per i grandi investitori, a parte per alcune nicchie come alberghiero e living, è sceso drasticamente, messo a rischio dai tassi di interesse troppo alti rispetto ai ritorni degli investimenti. Altre asset class si sono mostrate più interessanti e meno rischiose.

Nel residenziale a fine anno si scenderà così sotto le 700mila unità scambiate, ben lontano dalle quasi 800mila di un anno fa, quando le necessità emerse durante i lockdown del Covid hanno spinto molti a cambiare abitazione, a scegliere case più grandi e con spazi verdi e a preferire zone meno centrali.

Quale futuro per il settore? Difficile fare previsioni, ma i prossimi mesi non promettono una ripresa. Tanto più che proprio perché non in grado di sostenere il peso di un mutuo ai tassi vigenti molti hanno scelto di spostarsi sulla locazione, il 7,3% dei potenziali acquirenti come ha certificato Nomisma in un recente report.

—**Paola Dezza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,3%

AFFITTO E ACQUISTO

Secondo Nomisma il 7,3% dei potenziali acquirenti ha già scelto di optare per il mercato della locazione. La domanda mette dunque sotto pressione gli affitti e di conseguenza i canoni mensili.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)

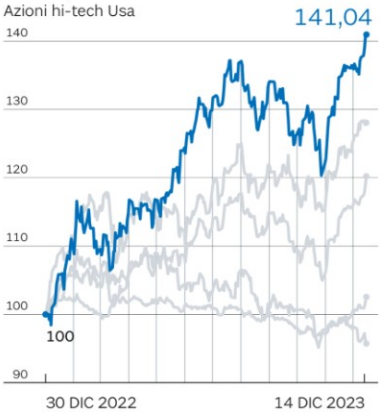
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Un anno sui mercati

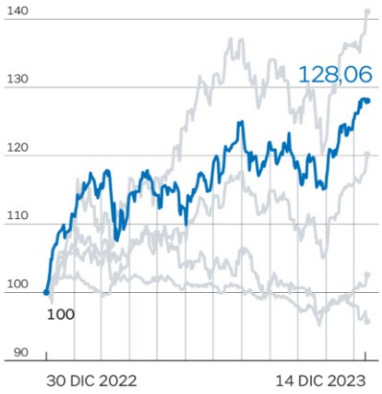
MSCI
Azioni globali



NASDAQ 00259
Azioni hi-tech Usa



FTSE MIB
Azioni Piazza Affari



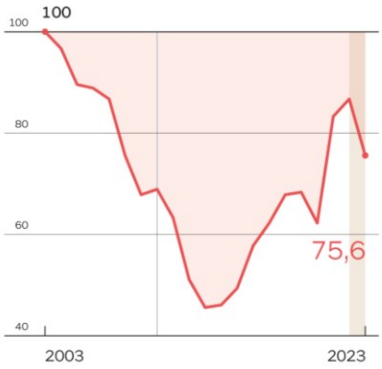
SHANGHAI
Indice azioni cinesi



OBBLIGAZIONARIO
Bloomberg indice globale



IL SETTORE RESIDENZIALE IN ITALIA
Andamento del n° di compravendite.
Base: 2003 = 100



Nota: per tutti i grafici base 30/12/2022=100. Fonte: Scenari Immobiliari

(*) Stima.

+40%

IL NASDAQ
È il rialzo messo a segno dall'indice dei titoli azionari tecnologici statunitensi nel corso dell'anno 2023.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

VADIM GHIRDA / AP / LAPRESSE



Sotto i riflettori. L'andamento dei tassi d'interesse e l'inflazione, la crescita, il rischio recessione e le tante crisi geopolitiche

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

17-DIC-2023
da pag. 1-54 /foglio 1

IL MATTINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 26625 Diffusione: 23712 Lettori: 437000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il Mattino e PwC

Torna Top 500 la nuova sfida delle imprese in Campania

Nando Santonastaso

Il fondo di private equity Three Hills Capital Partners al 25% del Gruppo Magnaghi, leader nell'aeronautica. Investindustrial VII al 65% di La Doria, colosso dell'agroalimentare. E Italmobiliare al 60% di Caffè Borbone.

TORNA TOP 500 ECCO LA SFIDA DELLE IMPRESE

La stagione dei Fondi di investimento e più in generale delle operazioni di finanza straordinaria è una delle grandi novità dell'economia della Campania, a riprova della crescita dell'attrattività delle sue imprese e di un clima di fiducia che inizia a farsi largo in uno scenario che rimane complessivamente ancora debole e segnato da forti squilibri sociali, come documentato in queste settimane da Banca d'Italia, Svimez e in parte anche da Ambrosetti. L'interesse dei Fondi per il sistema delle imprese della regione è uno dei temi che saranno approfonditi dopodomani, martedì 19 dicembre, nel corso di "Top 500 Campania – Il Sud che cambia – Sostenibilità, Innovazione, Mercato", l'evento annuale organizzato da PwC Italia in collaborazione con Il Mattino che mira a fornire un quadro economico delle principali imprese del territorio con un faro sulle loro prospettive a breve e medio termine. Nell'occasione verranno anche presentati i dati della ricerca sulle performance delle prime 500 imprese campane in base ai dati di bilancio, una "classifica" particolarmente attesa (e non solo dai titolari) perché certifica in modo inoppugnabile i loro progressi o l'andamento dei loro più recenti investimenti.

Anche per questo "Top 500", al quale interverranno tra gli altri il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, l'Ad e Direttore generale di Cassa Depositi e Prestiti Dario Scannapieco e il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, è diventato un appuntamento da non perdere per capire che Campania fa in un momento nel quale la sfida delle imprese deve fare i conti con non poche incognite: da quelle geopolitiche al costo delle materie prime, dall'impatto dell'inflazione all'aumento del costo del denaro. Saranno proprio loro, le imprese, le vere protagoniste dell'evento in programma presso il Musap (Museo artistico politecnico), palazzo del Cardinale Zapata in piazza Trieste e Trento con inizio alle ore 10. E non solo sul piano finanziario, perché l'iniziativa di PwC-Il Mattino approfondirà anche il tema della sostenibilità, la sfida già in atto nel sistema Paese per ridisegnare standard equilibrati e, appunto, sostenibili sul piano ambientale sia sotto il profilo produttivo sia sotto quello della governance interna e degli obiettivi da raggiungere, atteso che i ricaschi di questa "rivoluzione" coinvolgono la vita di tutti i cittadini a dispetto del loro grado di conoscenza del tema. Uno studio di Confindustria dice infatti che nonostante gli atteggiamenti positivi dichiarati, solo il 28% degli italiani si dichiara "molto attento" alla sostenibilità, mentre il 52% si ritiene "abbastanza attento" al tema - associandolo principalmente al riciclo e alla raccolta differenziata -, e 1 su 5 (il 20%) si dichiara indifferente o considera la sostenibilità non rilevante. Il 60% degli intervistati dichiara di non conoscere l'acronimo ESG che sintetizza ambiente, scelte societarie e governance i tre pilastri della sfida della sostenibilità. Per le imprese si tratta di ampliare il loro spettro di riferimento verso la società e verso l'ambiente e soprattutto di riuscire a generare nuovo valore per gli azionisti, per l'ambiente e per la società. Compito non semplice ma indifferibile alla luce degli impegni assunti dall'Italia nell'Ue per adeguarsi a transizioni energetiche e ambientali che non possono essere ignorate o sottovalutate. L'evento di martedì, che verrà trasmesso in streaming dal Mattino.it, sarà anche per questo un'opportunità da cogliere fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1745

IL SECOLO XIX

17-DIC-2023
da pag. 23 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefania Aloia
Tiratura: 29515 Diffusione: 23159 Lettori: 244000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

PER IL CENTRO STUDI «INFLAZIONE RIENTRATA, EXPORT IN DISCESA»

«Economia in fase di stagnazione» Confindustria: bene solo il turismo

Luigi Grassia

«Fare previsioni è difficile, soprattutto sul futuro» diceva (con ironia) il premio Nobel per la Fisica Niels Bohr. In vista del 2024 sembra particolarmente arduo azzardare previsioni sull'economia italiana e su quella globale, perché di solito lo spettro delle eventualità è abbastanza identificabile, quanto meno a spanne ma stavolta tutte le opzioni sono aperte, dalla ripresa al soft landing al tracollo, persino riguardo all'inflazione, che in questi giorni si dà per domata, in realtà non ci sono grandi certezze.

In un rapporto pubblicato ieri il Centro studi di Confindustria non fornisce una precisa previsione sull'economia dell'Italia e del mondo nel complesso del 2024 ma fa il punto sul presente e azzarda qualche indicazione sul futuro immediato. Partendo da questa constatazione: «L'inflazione è rientrata, ma l'economia è debole. Siamo in fase di stagnazione». Gli economisti di Confindustria osservano che «nel quarto trimestre del 2023 il Pil italiano è stimato quasi fermo. Sia i servizi sia l'industria restano deboli. Il rientro dell'inflazione aiuta, ma i tassi di interesse resteranno ai massimi ancora per alcuni mesi e il credito è troppo caro e frena gli investimenti». Quindi non c'è da farsi troppe illusioni sull'avvio del 2024. E il quadro esterno non ci aiuta. Gli scambi mondiali e l'export italiano «mancano di vero slancio», dice Confindustria, anzi, «la domanda estera di beni manifatturieri italiani diminuisce». Notizie poco entusiasmanti anche dai consumi interni. Il monte retributivo cresce nel settore privato anche nel quarto trimestre (è stimato +5,8% nell'intero anno) ma «con un'inflazione annua di 5,7% acquisita a novembre non si vede una spinta durevole ai consumi delle famiglie: forti nel terzo trimestre (+0,7%), sembrano aver frenato nel quarto».

Il Centro studi vede una luce nell'andamento «da record» settore del turismo, che «tiene a galla l'economia italiana». «Il contributo degli stranieri al boom è stato cruciale. A settembre 2023 è proseguita l'espansione della spesa dei viaggiatori esteri in Italia: +11,8% sul 2022 e +24,5% sul 2019», solo in piccola parte dovuto all'aumento dei prezzi dei servizi turistici (+6,0% nel 2023). A fine 2023 gli introiti dal turismo straniero supereranno i 50 miliardi di euro. —



Carlo Bonomi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1849 - T.1849


ECONOMIA&MARITTIMO
Manovra, tesoretto dai tagli ai ministeri
Ultimo braccio di ferro sul Superbonus